Info Impresa

OTTOBRE 2026

Mensile dell'Unione Nazionale Sindacale Imprenditori e Coltivatori

L'INDUSTRIA DELLE ARMI

UNSIC UNIONE NAZIONALE SINDACALE IMPRENDITORI E COLTIVATORI

IL BORGO DEL MESE: NARNI (TERNI) pag. 22

CORSO LIS ENUIP: APERTE LE ISCRIZIONI pag. 25

L'ENASC PROPONE L'ELENCO DELLE PRESTAZIONI pag. 28

SEDI PROVINCIALI UNSIC SUL TERRITORIO NAZIONALE

ABRUZZO - Avezzano-AQ (V. Cesare Battisti, 46); Pescara (V. Gobetti, 15 - Tel 085-2058605); Pollutri-CH (V. Marconi, 81 - Tel 0873902805); Teramo (V. Cerulli Irelli, 5 - Tel 0861-250525).
BASILICATA - Montalbano Jonico-MT (V. Livenza, 8 - Tel 0835-692850); Senise-PZ (V. Madonna D'Anglona, 114 - Tel. 0973-584026).
CALABRIA - Catanzaro (Via Indipendenza, 42 - Tel 0961-060199); Cosenza (V. Nazionale, 11 - Tel 0983-290336); Crotone (V. Panella, 182/a - Tel 0962-955071); Reggio Calabria (V. Sant'Anna II tr. Vico Andiloro, 40 - Tel 0965-810913); Filadelfia – VV (Via 4 Novembre, 150 – Tel 0968-1950274).
CAMPANIA - Avellino (V. Ammiraglio Ronca, 13 - Tel 0825-781908); Benevento (V. Napoli, 156 - Tel 0824-363708); Villa di Briano-CE (V. del Firmamento, 19); Giugliano in Campania-NA (V. Palumbo, 120 - Tel 081-8947880); San Gregorio Magno-SA (Loc. Lavanghe, snc - Tel 0828-955613).
EMILIA-ROMAGNA - Modena (V. Mar Mediterraneo, 124 - Tel 0522-1710809); Parma (V. Scarabelli Zunti,15 - Tel 0521-1715408); Reggio Emilia (V. Adua, 38/a - Tel 0522-1712705); Rimini (V. XXIII Settembre 1845, 6 - Tel 0541-56665); Russi-RA (V. Di Vittorio, 2 - Tel 0544-62787).
FRIULI-VENEZIA GIULIA - Gorizia (V. IX Agosto, 9 - Tel 0481-33387); Pordenone (V.le Della Libertà, 2/a - Tel 0434-20481); Trieste (V. Torrebianca, 26 - Tel 040-370038); Udine (V. del Gelso, 17 - Tel 0432-1791277).
LAZIO - Frosinone (V.le Mazzini, 69 - Tel 0775-835063); Latina (V. Filzi, 19 - Tel 0773-663832); Rieti (V. di Villa Mari, 11c - Tel 0746-485241); Roma (V. Bono Cairoli, 47 - Tel 06-64521464).
LIGURIA - Genova (V. Dante Storace, 15r - Tel 010-8595435); Imperia (V. Matteotti, 37 - Tel 0183-650503); La Spezia (V. Redipuglia, 17 - Tel 0187-460473).
LOMBARDIA - Bergamo (V. Battista Rubini, 11 - Tel 035-0345985); Brugherio-MB (V. Vittoria, 40 - Tel 039 2848376); Colico-LC (V. Villatico, 1 - Tel 0341-941346); Como (P.za Perretta, 6 - Tel 031-264489); Mantova (V. Mazzini, 31 - Tel 0376-224543); Milano (V. Ponte Nuovo, 50 - Tel 02-2565683); Sarezzo-BS (V. Repubblica, 52 - Tel 030-291468); Varese (V. Speri della Chiesa, 10 - Tel 0332-289548).
MARCHE - Ascoli Piceno (V. Kennedy, 22 - Tel 073-646561); Civitanova Marche-MC (V. Indipendenza, 64 - Tel 073-3770111); Jesi-AN (V. Mura Occidentali, 25 - Tel 0731-205236).
MOLISE - Campobasso (V. San Antonio dei Lazzari, snc - Tel 0874-310225); Venafro-IS (V. Vanvitelli, 9 - Tel 0865-900006).
PIEMONTE - Alessandria (V. Vochieri, 51 - Tel 0131-264212); Biella (V. Asmara, 15 - Tel 015-8493429); Busca-CN (P.zza Marconi, 11 - Tel 0171-946732); Domodossola-VB (V. Cadorna, 22 - Tel 0324-482601); Nizza Monferrato-AT (V. Billiani, 29 - Tel 0141-1098151); Novara (Str. Giraldego, 4 - Tel 0321-472287); Torino (V. Vittorio Asinari di Bernezzo, 101/c - Tel 011-7203903); Vercelli (V. Ariosto, 9 - Tel 0161-217165).
PUGLIA - Bari (C.so Vittorio Emanuele II, 180 - Tel 080-5538087); Barletta (V. Scommegna, 55 - Tel 0883-884080); Brindisi (C.so Umberto I, 108 - Tel 0831-667163); Cursi-LE (V. Piave, 9 - Tel 0836-433020); Foggia (V. Gorizia, 43/a - Tel 0884-513231); Taranto (V. Cavallotti, 149 - Tel 099-4596547).
SARDEGNA - Alghero-SS (V. Mazzini, 90 - Tel 079-950806); Cagliari (Vico III Sant'Avendrace, 24 - Tel 070-284490); Iglesias-SU (V. XX Settembre , 32/b - Tel 0781-878659); Oliena-NU (V. Dante, 4 - Tel 0784-287468); Oristano (V. Doria, 34 - Tel 0873-302144).
SICILIA - Agrigento (V. De Gasperi, 8 - Tel 0922-402958); Catania (V. Nazario Sauro, 38/40/42 - Tel 095-8163944); Enna (Via Donna Nuova, 109 - Tel 0935-1980098); Messina (V. Industriale, 152 - Tel 090-2402467); Modica-RG (V. Don Giuseppe Puglisi, 16); San Cataldo-CL (V.le dei Tigli, 93 - Tel 0934-571989); Siracusa (V. Brenta, 12 - Tel 0931-65476); Termini Imerese - PA (P.zza Europa, 6 - Tel 091-8111534); Trapani (V. Capitano Fodale Michele, 19).
TOSCANA - Chiusdino-SI (V. Roma, 25 - Tel 0577-751142); Firenze (V. La Marmora, 26 - Tel 0553-08642); Livorno (V. Russo, 24 - Tel 0586-410641); Massa (Gall. Raffaello Sanzio, 26 - Tel 0585-811463); Pisa (Corte S. Domenico, 8 - Tel 050-9913022); Pistoia (V. Storta, 3a - Tel 0573-402051); Prato (V. Toscana, 6b - Tel 0574-620118).
TRENTINO - Trento (V. Malvasia, 101 - Tel 0461-209737).
UMBRIA - Terni (V. Tre Venezie, 162 - Tel 0744-062106); Valfabrica-PG (V. Fermi, 14 - Tel 075-901247).
VENETO - Belluno (V. dell'Agricoltura, 13 - Tel 0437-930244); Mirano-VE (V. dei Pensieri, 17- Tel 041-5701177); Nervesa della Battaglia-TV (V. Calmontera, 5 - Tel 0422-779875); Padova (V. Tommaseo, 15 – Tel 049-8755938); Verona (V. Fraccaroli, 10 - Tel 045-8212805); Vicenza (V.le Milano, 55 - Tel 0444-325767).

L'Unsic ha oltre 2.100 Caf sparsi per l'Italia. L'elenco completo su www.unsic.it

SOMMARIO

Mensile *dell'Unione Nazionale Sindacale Imprenditori e Coltivatori*

5 **EDITORIALE**

Il mese del vino (DOMENICO MAMONE) 5

6 **COPERTINA**

L'industria delle armi (GIAMPIERO CASTELLOTTI) 6

Conflitti, arma di ricatto è anche l'immigrazione (DOMENICO MAMONE) 12

L'economia delle armi, il suo peso in Italia (VANESSA POMPILI) 14

La corsa al riarmo e l'illusione della forza (ILARIA CARIO) 18

La nuova Guerra Fredda (LEONARDO MAMONE) 20

22 **IL BORGO DEL MESE**

Narni (Terni), il fascino del tempo (GIAMPIERO CASTELLOTTI) 22

24 **MONDO UNSIC**

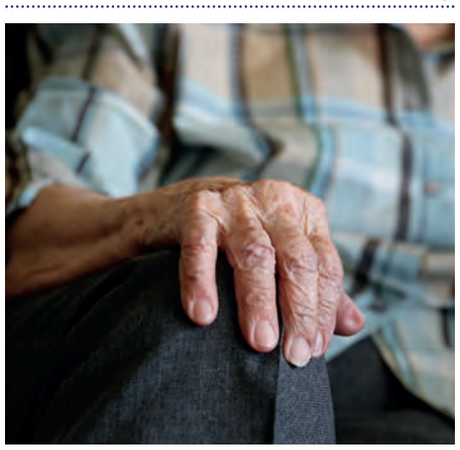
Nuovi corsi Enuip finanziati dalla Regione Lazio (ELISA SFASCIOTTI) 24

Corso Lis Enuip: aperte le iscrizioni al I livello (VANESSA POMPILI) 25

Giovani, occupazione e formazione continua (VANESSA POMPILI) 26

Un progetto che racconta le eccellenze della moda (ALESSANDRA GIULIVO) 27

L'Enasc propone l'elenco delle prestazioni (WALTER RECINELLA) 28



32 **ANALISI**

La trappola dell'iperconnessione (BARBARA FABBRONI) 32

34 **FOCUS**

In ricordo di Sofia Barberi (REDAZIONE) 34

INFOIMPRESA - Periodico dell'Unione Nazionale Sindacale Imprenditori e Coltivatori **- Direttore responsabile** Domenico Mamone
Redazione Giampiero Castellotti - Vittorio Piscopo - Vanessa Pompili - Fortunata Reggio
Progetto grafico e Impaginazione Fortunata Reggio
Sede legale e Redazione Via Angelo Bargoni, 78 - 00153 Roma - Tel 06 58333803 - Fax 06 5817414 - www.unsic.it - ufficiocomunicazione@unsic.it
Stampa Centro Stampa e Riproduzione S.r.l. - Via di Salone, 131/c - 00131 Roma
Copia gratuita Autorizzazione Tribunale di Roma - n. 331/2009 del 06/10/09

www.infoimpresa.info

TESSERAMENTO

Un anno di tutela, servizi e rappresentanza
Per imprese, pensionati e cittadini

A chi è rivolto

Possono aderire a **UNSIC:**

- Imprese agricole
- Imprese e autonomi dei settori artigianato, commercio, servizi e pesca
- Lavoratori autonomi e liberi professionisti
- Disoccupati percettori di Naspi o disoccupazione agricola
- Pensionati
- Proprietari di immobili per la tutela e la gestione della proprietà edilizia

Cosa offre l'adesione

Il tesseramento dà accesso a servizi organizzati e coordinati:

- Assistenza amministrativa e contrattuale
- Consulenza fiscale e previdenziale
- Supporto allo sviluppo d'impresa e ai bandi
- Supporto nei rapporti con enti e istituzioni
- Tutela sindacale e rappresentanza
- Supporto nella gestione delle indennità
- Assistenza per esigenze patrimoniali

Un vantaggio in più

Con il tesseramento è riservata la **UNSICard (Amica Card):**
una card annuale che consente l'accesso a **convenzioni, sconti e vantaggi** presso esercizi e servizi convenzionati.

Cos'è il tesseramento

Il tesseramento UNSIC è l'adesione annuale a una rete sindacale autonoma che rappresenta e tutela **imprese, lavoratori autonomi, professionisti e cittadini, disoccupati e pensionati.**

Un punto di riferimento concreto che garantisce:

- Tutela
- Assistenza qualificata
- Presenza sul territorio
- Supporto continuo durante l'anno
- Assistenza nei rapporti con la Pubblica Amministrazione

Come aderire

Scopri il tesseramento più adatto a te!
Rivolgiti alla tua **sede territoriale UNSIC**
o vai sul sito **www.unsic.it**

UNSIC
UNIONE NAZIONALE SINDACALE
IMPRENDITORI E COLTIVATORI

La forza di Unsic nasce dall'appartenenza

di Domenico Mamone - presidente dell'UNSIC

La crescita dell'Unsic non può essere calcolata soltanto prendendo in esame i numeri. Va misurata soprattutto sulla capacità di sentirsi parte di un'unica organizzazione, unita da valori, responsabilità e obiettivi comuni.
Appartenere all'Unsic significa condividere un progetto, credere nell'organizzazione, sentirsi parte di una squadra e contribuire ogni giorno alla sua crescita. Quando si ricoprono incarichi nazionali non si rappresenta il proprio territorio, ma l'intera confederazione. È questa la cultura organizzativa che dobbiamo continuare a rafforzare.
Tutta la classe dirigente della nostra organizzazione deve vivere il proprio ruolo con spirito di servizio, lealtà, collaborazione, umiltà e responsabilità, anteponendo sempre l'interesse generale della confederazione a quello particolare e consolidando un clima di dialogo, fiducia e reciproco sostegno tra tutte le strutture territoriali.
Il quadro delle principali sfide che attendono il sistema della rappresentanza datoriale e sindacale è chiaro. In uno scenario caratterizzato da profondi cambiamenti e dalla progressiva riduzione delle risorse pubbliche, occorre ribadire la necessità di difendere il pluralismo della rappresentanza, valorizzando il ruolo delle organizzazioni realmente presenti sul territorio e capaci di esprimere una rappresentatività concreta.
Unsic, oggi sempre più presente nei tavoli istituzionali e negli organismi di confronto nazionale, intende continuare a rafforzare la propria autorevolezza attraverso la qualità della contrattazione collettiva, la crescita associativa, il dialogo con le istituzioni e l'ampliamento della propria presenza nei luoghi in cui si costruiscono le politiche del lavoro e dello sviluppo.
La strategia di crescita del sistema Unsic è fondata sull'integrazione tra confederazione, enti promossi e rete territoriale. Contratti collettivi, bilateralità, formazione finanziata, agenzia per il lavoro, Caf, Patronato, Caa, sicurezza sul lavoro, Unsicasa, nuove convenzioni nei settori energia, acqua e servizi alle imprese rappresentano strumenti concreti per creare nuove opportunità a favore delle sedi, degli associati e del sistema produttivo.
È necessario, infine, richiamare l'attenzione sull'importanza di una gestione sempre più responsabile ed efficiente delle strutture, nel pieno rispetto delle regole amministrative, della sostenibilità economica e della qualità organizzativa, elementi indispensabili per consolidare la credibilità della confederazione.
Un ultimo messaggio a tutta la classe dirigente: continuiamo a costruire un'organizzazione nella quale prevalgano sempre l'unità, il senso di appartenenza, la responsabilità e la visione comune. La forza di Unsic non nasce soltanto dalla sua dimensione, ma dalla capacità di ogni dirigente, di ogni sede e di ogni collaboratore di sentirsi parte di un unico progetto nazionale. È questa la nostra identità, ed è questa la forza che ci consentirà di affrontare con successo le sfide future.

L'industria delle armi

Uno dei pochi comparti senza crisi

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

La corsa agli armamenti è inarrestabile. Se fino a qualche decennio fa, nell'ambito della "guerra fredda", coinvolgeva due blocchi ideologici contrapposti, occidentale e sovietico, oggi il profondo mutamento geopolitico e l'intensificarsi delle conflittualità (e dei conflitti stessi) ha reso più complesso il quadro e ha accresciuto il numero dei protagonisti in campo.
Agli Stati Uniti (principale esportatore al mondo di armi, con quasi la metà del commercio mondiale) e alla Russia si affiancano principalmente Cina ed Europa, la prima sensibile al business, la seconda alle prese con le preoccupazioni generate da Mosca e dall'ondivaga politica americana, che comprende anche il disimpegno dalla Nato. Tra i principali esportatori di armi non vanno però dimenticati anche Israele (circa il 4,4% dell'export globale) e la Corea del Sud (3%), specializzata principalmente in carri armati e artiglieria (sta per presentare il nuovo caccia Kf-21). Tra i Paesi emergenti, la Turchia ha un campionario ormai ricco e variegato: carri armati (Altay), velivoli (Hurjet), elicotteri (Atak), navi da guerra (Milgem), missili, artiglieria, radar e difesa aerea, droni, sistemi di guerra elettronica. **Questa complessiva santabarbara fisica ed elettronica, secondo le stime attendibili di Bloomberg, produce un giro d'affari complessivo di oltre duemila miliardi di dollari.**
Gli investimenti non riguardano più soltanto gli armamenti fisici, con droni, missili (dai balistici agli ipersonici) e ar-

senali nucleari in prima fila, ma anche la cosiddetta guerra elettronica, cioè l'intelligenza artificiale e le tecnologie avanzate. L'algoritmo del resto, si sa, è la nuova "frontiera del male". Le strategie richiedono continui aggiornamenti e la sfida si sposta dai terreni tangibili, che per secoli hanno costituito l'assoluto scenario di scontro, allo spazio, dove ormai si concentrano gli strumenti della ricerca.

Usa, Cina, Russia ed Europa

Gli Stati Uniti restano la principale potenza per armamenti, con l'obiettivo di continuare ad incrementare la propria quota di mercato – pari quasi al 50% - grazie all'aumento delle spese per la difesa da parte dei 32 Paesi della Nato.
Un colosso multinazionale americano come Lockheed Martin, con i missili PAC-3 quale fiore all'occhiello, da solo vanta 121mila dipendenti. Il suo fatturato nel 2026 potrebbe superare gli 80 miliardi di dollari, con un +9% rispetto al +6% dell'anno precedente, quando il fatturato era arrivato a 75 miliardi (cinque di utile netto).
Non sono da meno Rtx e Boeing, rispettivamente con 88,6 e 85,5 miliardi di fatturato nel 2025, ma anche General Dynamics, forniture militari e aerospaziali, con circa 52 miliardi di fatturato previsti per quest'anno, e Northrop Grumman, sistemi aerospaziali e difensivi, 41 miliardi nel 2024.
Del resto il legame tra gli *States* e la difesa è endemico: il Secondo Emendamento tutela storicamente il diritto dei cittadini di detenere le armi e il tema della sicurezza è uno dei capisaldi delle campagne elettorali.
Non è quindi casuale se a furia di miliardi (non meno di un migliaio, secondo valutazioni indipendenti), costellazioni di satelliti in orbita, radar e IA gli Usa siano attualmente impegnati nel faraonico progetto "Golden Dome", che dovrà proteggere il territorio americano da attacchi balistici, ipersonici e di droni.
Del resto gli Stati Uniti restano il "gendarme del mondo": vantano circa 800 basi militari distribuite in quasi 80 nazioni, con oltre 200mila militari di stanza all'estero, quasi la metà in Europa con la massima concentrazione in Germania. Se gli Usa continuano ad incrementare la spesa in armamenti, la Cina, da parte sua, non è da meno. Il Dragone, che costituisce la classica spada di Damocle per un'eventuale invasione di Taiwan, ha portato il proprio bilancio ufficiale della Difesa ad oltre 400 miliardi di dollari, con stime occidentali che ne ipotizzano più di 500, ovviamente in crescita rispetto all'anno precedente. Pechino, oltre all'IA, punta sull'ecosistema missilistico, forte dei missili ipersonici DF-17, DF-27, YJ-17 e YJ-21, prodotti dalla China Aerospace Science and Industry Corporation, che non coinvolge solo l'industria bellica, ma anche l'apparato civile di aziende private e atenei (almeno sette laboratori universitari).
La Cina, che da poco ha testato il missile Dong Neng-2 che è in grado di colpire obiettivi in orbita ad oltre 35mila chilometri dalla Terra, è inoltre leader nella produzione di diamanti sintetici, usati per raffreddare i processori più potenti. Altro attore importante è la Russia. Prima del conflitto con l'Ucraina, era tra i maggiori produttori ed esportatori di armi al mondo. Paesi come Egitto, India e Vietnam sono stati abituali clienti. Ora la guerra con l'Ucraina sta calamitando gran parte degli armamenti prodotti e, nel contempo, le sanzioni occidentali hanno reso più difficoltoso il reperimento di componenti essenziali per la costruzione di armi.
Tra il 2022 e il 2025, la Russia ha comunque investito circa 176 miliardi di dollari in missili ipersonici e in sistemi capaci di aggirare le difese occidentali. Tra le principali armi spiccano il missile ipersonico Kh-47M2 Kinzhal, prodotto da Rostec, il missile da crociera a propulsione nucleare Burevestnik, il missile da crociera Zircon, il missile anti-satellite A-235 Nudol sviluppato da Almaz-Antey, il drone sottomarino nucleare Poseidon senza pilota, progettato dal Bureau Rubin ed equipaggiato di una testata nucleare al cobalto-60.
In Europa, unicamente per la difesa dei Paesi dell'Ue, la spesa è passata da 262 a 381 miliardi di euro in appena tre anni. Se consideriamo gli investimenti complessivi, la quota raddoppia. E all'ultimo vertice Nato, ad Ankara, i Paesi comunitari aderenti al Patto Atlantico hanno confermato l'impegno a destinare il 5% del loro Pil in armamenti e strumenti di sicurezza entro il 2035.
Come ha recentemente ricordato Mark Rutte, segretario generale della Nato, gli alleati europei e il Canada hanno speso circa il 20% in più nell'ultimo anno per la difesa vera e propria rispetto all'anno prima, cioè 258 miliardi di dollari di investimenti aggiuntivi tra 2025 e 2026. E secondo l'International Institute for Strategic Studies, la spesa europea aumenterà del 9% nel solo 2026.
Del resto il vecchio continente resta un protagonista assoluto in fatto di armi: la Francia è il secondo esportatore al mondo, tra i leader negli aerei da combattimento; la Germania si conferma quarta. Ed in questa epocale metamorfosi di posizionamenti, l'Europa dovrà accrescere l'arsenale in quanto ormai lontana dallo storico partner americano, che a sua volta ha inacidito i rapporti con la Nato.
Al centro dei dibattiti resta la complessa questione dell'aumento della spesa al 5% del Pil entro il 2035: come deciso al vertice Nato dell'Aja, **la quota del** 3,5% riguarderà la difesa vera e propria e il rimanente 1,5% gli investimenti collegati.

Il problema è che ogni nazione sta marciando per conto suo. La Polonia ha già raggiunto la fatidica percentuale. I Paesi scandinavi, la Lituania e l'Estonia sono tutti oltre il 4%, causa la vicinanza con la Russia. La Germania ha piani per 183 miliardi di euro entro il 2030. Al contrario Spagna, Francia e Italia sono lontani da quella soglia, più indietro sono Albania, Repubblica Ceca e Slovenia.
Se il futuro presenta incognite, il presente continua comunque ad assicurare progetti faraonici anche nel vecchio continente. Come "Iris", il terzo programma per una connettività sicura (dopo "Galileo" e "Copernicus") attraverso una costellazione di 300 piccoli satelliti.
Va ricordato, per completare il quadro, che oltre a Usa, Cina e Russia, altri sei Paesi dispongono di armi nucleari: Francia, Regno Unito, Israele, India, Pakistan e Corea del Nord. E altre nazioni hanno testate atomiche sul proprio territorio: Italia (nelle basi di Aviano e Ghedi), Belgio, Germania, Paesi Bassi e Turchia.
Altro dato significativo: Francia e Corea del Sud, dopo gli Stati Uniti, sono i maggiori esportatori di armi al mondo.

In Germania il boom di investimenti

Sul fronte dell'incremento delle spese militari è emblematico il caso della Germania. Nella bozza di bilancio 2027, un miliardo di spesa su cinque è destinato all'acquisto di armi, parallelamente al taglio al welfare e ai fondi ambientali: sull'altare sacrificale ci sono assistenza sanitaria, sistema mutualistico, esborsi per pensioni, edilizia abitativa, sostegno alle famiglie e all'indennità parentale.
Il documento prevede una spesa statale complessiva per il 2027 di 555,4 miliardi di euro, quasi il 6% in più rispetto a quest'anno (524,5 miliardi). Al ministero della Difesa andranno circa 109,7 miliardi, un terzo in più rispetto al bilancio di quest'anno. La cifra è destinata a

salire a 183,7 miliardi entro il 2030. Gli aiuti militari all'Ucraina sono fissati nel 2027 a 11,6 miliardi, poi a 8,5 miliardi all'anno.
Il Paese è alle prese con una dura crisi economica: il 2023 (-0,3%) e il 2024 (-0,2%) hanno registrato una contrazione del Pil, a cui ha fatto seguito la flebile crescita del 2025 (+0,2%). Restano i problemi legati agli elevati costi energetici e alla crisi dell'export che trascina in basso le performance industriali, in particolare nei settori automobilistico e meccanico. C'è poi la questione dell'inverno demografico, la popolazione invecchia a ritmi crescenti, al pari del nostro Paese. Per favorire una svolta, il governo punta ad aumentare l'indebitamento (attualmente a circa 203 miliardi, destinato a salire a 219,5 entro il 2030) e ad alimentare l'industria bellica. Una scelta che potrebbe, però, avere ripercussioni negative sulla qualità della vita a causa dei tagli, facendo aumentare povertà, malattie e decessi.

La situazione in Italia

Un buon riferimento per acquisire informazioni sulla situazione degli armamenti in Italia è l'Osservatorio sulle spese militari italiane Milex, fondato nel 2016 su iniziativa di Enrico Piovesana e Francesco Vignarca.
A cinque anni di distanza dalla pubblicazione del suo rapporto "Defence industry influence in Italy – Analisi dell'influenza dell'industria della difesa sull'agenda politica italiana", qualche mese fa è stato diffuso l'aggiornamento "L'influenza dell'industria militare sull'agenda politica italiana della difesa: nuovi elementi e dinamiche", ricco di informazioni.
Secondo i dati dell'Osservatorio indipendente, gli stanziamenti definitivi 2025 in Italia hanno raggiunto 35,5 miliardi di euro, con un incremento di oltre 4,2 miliardi rispetto a quanto previsto inizialmente dalla Legge di Bilancio e un aumento di quasi 3,7 miliardi rispetto al 2024.
Per avere un raffronto, nello stesso anno complessivamente per la spesa sanitaria pubblica si sono spesi 137,5 miliardi (dato Documento di Finanza Pubblica), quindi "appena" quattro volte di più.
Ma i numeri, spesso, nascondono sorprese.
Secondo il rapporto sulle spese Nato del 2025, infatti, l'Italia avrebbe raggiunto in realtà 45,3 miliardi di euro in stanziamenti. Ma l'elemento più significativo è la per-

centuale sul Pil che avrebbe "conquistato" il nostro Paese: il 2,01 per cento, cioè la soglia stabilita proprio dalla Nato per il 2025. La variazione reale sarebbe del 33 per cento in più, tra le più alte dell'Alleanza.
A fronte di ciò, i più acuti osservatori hanno individuato alcune "nuove voci" (per oltre 14 miliardi) inserite dal governo nel computo Nato per raggiungere tale percentuale. Sarebbero comparse le pensioni Inps del personale militare, la quota di spesa dei Carabinieri impiegati all'estero e altro. Davide Mattone sul *Foglio* del 27 marzo 2026 ha ricostruito dettagliatamente i bilanci.
Il punto centrale, però, è che il 2 per cento non è più il traguardo ma il punto di partenza. Il raggiungimento del 5 per cento il 2035 è la spada di Damocle che peserà su tutti i prossimi bilanci: dove reperire le risorse? Serviranno ulteriori tagli?
C'è un altro punto controverso: a beneficiare dei nostri impegni finanziari sono principalmente gli Stati Uniti. Dal 2023 la Difesa italiana ha ordinato armi Usa per quattro miliardi. Nella lista ci sono lanciamissili Himars (Lockheed Martin), mezzi aviolanciabili come i Flyer 72 e i Polaris, droni ScanEalgle (Boeing) e droni armati Predator, bombe aeree (Raytheon e Northrop Grumman) e missili per F-35B, aerei-spia (Gulfstream e L3Harris), elicotteri da trasporto (Boeing), aerocisterne (Boeing), robot. E ancora: quad, fuoristrada leggeri tattici, motoslitte, moto da cross elettriche. Secondo Milex, in tre anni di legislatura sono stati effettuati 78 programmi di riarmo con stanziamenti pluriennali per 36 miliardi. Tra gli acquisti più rilevanti rientrano 270 nuovi carri armati Panther (8,2 miliardi), 24 nuovi caccia Typhoon (7,5 miliardi), 2 fregate Fremm Evo (2 miliardi), 66 nuovi obici ruotati RCH-155 (1,8 miliardi), navi spia classe Clara (1,6 miliardi), 2 sottomarini U-212 NFS (1,3 miliardi).
Numerosi programmi sono stati già avviati in passato, tra i quali la progettazione dei nuovi caccia Tempest (8,7 miliardi), 48 nuovi elicotteri da attacco AW-249 (1,2 miliardi).
Inoltre gli autori del Rapporto sottolineano che i cinque percorsi di influenza indebita individuati nel 2021 – cioè lobbying, fondazioni politiche, think tank, porte girevoli, finanziamento della politica - non sono stati né fermati né presidiati nell'ultimo quinquennio. Insomma, l'Italia già indebitata e con la zavorra degli interessi sembra seriamente intenzionata ad accrescere l'impopolare spesa militare. Del resto lo ha già fatto negli anni precedenti: secondo i dati di Greenpeace, tra il 2013 e il 2023 le spese militari hanno registrato un balzo del 26 per cento nel nostro Paese, a fronte della crescita del Pil, nello stesso periodo, di appena il 9 per cento, dell'incremento della spesa per la sanità dell'11 per cento, dei fondi per la protezione ambientale del 6 per cento e della spesa per l'istruzione del 3 per cento.

Il tema del riarmo e il dibattito politico

Sul tema del riarmo, il quadro politico italiano è sostanzialmente frammentato. Se in termini generali - e, talvolta, opportunistici, visto l'orientamento prevalente dell'opinione pubblica - prevale la vocazione pacifista del nostro Paese, figlia dei dettami costituzionali (articolo 11, "l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali"), c'è meno ritrosia nel rimpolpare gli arsenali militari, specie a fronte dei mutamenti in atto nella geopolitica mondiale. È chiaro, però, che evidenziare il parallelismo "più soldi alle armi, meno soldi alla sanità", slogan caro all'opposizione, è efficace per calamitare consensi.

Tuttavia, quando occorre votare su scelte apparentemente "difficili" perché divisive, come la fornitura di armi all'Ucraina o lo stesso riarmo europeo, in molti partiti non mancano i "distinguo". Ad esempio, a settembre 2024 il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che, tra le altre cose, ha invitato gli Stati membri a revocare le restrizioni all'uso delle armi forniti all'Ucraina contro obiettivi militari sul territorio russo. Hanno votato a favore sia Fratelli d'Italia e Forza Italia sia il Pd (con due sole eccezioni, Marco Tarquinio e Cecilia Strada).

E quando a marzo 2025 si è votato al Parlamento europeo per il riarmo, la delegazione *dem* si è divisa sul voto: 11 astenuti e 10 favorevoli. Anche nel centrodestra, dove prevalgono i favorevoli al riarmo, la Lega talvolta s'è sfilata, dimostrandosi anche la più ferma nell'escludere qualsiasi coinvolgimento diretto dell'Italia nei conflitti in corso, a cominciare da quello in Medio Oriente.

Al di là dei posizionamenti, restano le preoccupazioni per la sessantina di conflitti in corso, noti e meno noti, con parallelo vorticare di armi. La profezia di Papa Francesco sulla "terza guerra mondiale a pezzi" non trova smentita

Conflitti, arma di ricatto è anche l'immigrazione

L'esempio emblematico di Ceuta

di DOMENICO MAMONE

Qualche settimana fa ha fatto scalpore la vicenda di Ceuta, exclave autonoma spagnola situata sulla costa del Nord Africa, al confine diretto con il Marocco. A fine luglio si è verificata, infatti, una recrudescenza degli attraversamenti collettivi di decine di migliaia di giovani marocchini verso la località spagnola. Un fiume umano ha tentato la traversata lungo la costa, riaccendendo il dibattito europeo sulla gestione delle frontiere esterne di Schengen e sulle manovre di pressione al confine con il Marocco. Un esodo che ha provocato, tra l'altro, almeno un centinaio di morti.
Ovviamente una traversata di queste proporzioni non è causale. Un ruolo l'hanno avuto i social. Ma le domande principali riguardano i mandanti di questa crisi che si presenta come arma di ricatto.
Già tra il 17 e il 18 maggio 2021, proprio a margine di un conflitto diplomatico tra Spagna e Marocco, oltre ottomila migranti (tra cui circa 1.500 minori) sono entrati irregolarmente a Ceuta nell'arco di sole 48 ore, superando le barriere di confine a nuoto o aggirando i moli di Tarajal e Benzú.
Ci sono diversi aspetti della crisi di Ceuta che ancora oggi passano in secondo piano rispetto ai timori "securitari" per una "invasione" che avrebbe potuto estendersi a macchia d'olio.
Una prima questione riguarda l'uso ormai "istituzionalizzato" dei confini e dell'immigrazione come armi di contrattazione, strumenti di pressione diplomatica e, a volte, di "ricatto" a fronte della "prevenzione del fenomeno", specie da parte di Paesi che si trovano sulla sponda del Mediterraneo opposta a quella europea. Insomma, anche tutto ciò può rientrare in quella "guerra a pezzi" profetizzata da Papa Francesco.
Non va dimenticato che dieci anni fa, marzo 2016, un accordo tra Europa e Turchia (Eu-Turkey Joint Action Plan) per la gestione dei flussi migratori ha previsto il versamento di sei miliardi di euro ad Ankara per le comunità di migranti siriani (che l'anno prima avevano rappresentato un'emergenza per la Grecia). La prassi è proseguita e l'intesa di novembre 2025 ancora con la Turchia, come ricorda l'*Internazionale*, ha previsto altri tre miliardi per la gestione dei migranti.
La povera gente utilizzata come arma per destabilizzare un Paese o addirittura un intero continente è un metodo certamente non nuovo. "Un famoso precursore di questo sistema fu Fidel Castro che nel 1980 aprì il porto di Mariel e mandò 125mila cubani a Miami, tra questi prigionieri per reati comuni e malati di mente – ha ricordato Danilo Traino sul *Corriere della Sera*.
Persino importanti accordi internazionali che avrebbero dovuto affrontare direttamente in Africa le cause della migrazione irregolare hanno finito per privilegiare non il miglioramento e l'accrescimento delle opportunità economiche e di impiego o la prevenzione di conflitti o ancora il miglioramento della governance locale, ma la gestione dei flussi migratori.
Emblematico il caso dell'European trust fund (2015-2021), fondo fiduciario comunitario da 5,26 miliardi di euro per coadiuvare alla stabilizzazione del continente africano. L'Italia ne è stata – con 123 milioni di euro – il secondo contributore dietro alla Germania, come ricostruisce *Openpolis*. Dei 250 progetti, un quarto (per 1,3 miliardi di euro) è finito direttamente alla gestione dei flussi migratori, dato sottostimato a causa dei tanti progetti multitematici (secondo le stime di Cini e Concord nel report "Partnership o condizionalità dell'aiuto?" quasi la metà di tutti i finanziamenti dell'Eutf sarebbero stati spesi per la gestione dei flussi migratori verso l'Europa). Emblematico che Sudan, Somalia e Libia, non proprio nazioni stabili, siano stati i primi Paesi beneficiari dei finanziamenti. E che sui 13 progetti in Libia, dieci abbiano riguardato la gestione dei flussi, in Marocco addirittura sette su otto. Le critiche riguardano l'attenzione eccessiva ad arginare i flussi anziché intervenire sulle cause, ad esempio prevedendo maggiori investimenti in servizi essenziali come sanità e istruzione.
Il sospetto, nel caso di Ceuta, è che ad indirizzare il fiume di migranti – e non va appunto dimenticato il cen-

tinaio di morti – ci siano proprio fattori ricattatori. Insomma, le guerre non utilizzano soltanto armi ma anche esseri umani come strumenti di ricatto.
Oltre all'episodio del maggio 2021 prima richiamato, quando il Marocco allentò le misure di controllo e circa 8mila persone entrarono nel territorio spagnolo, va ricordato quello dell'anno seguente, quando venne represso nel sangue il tentativo di migliaia di persone subsahariane di entrare a Melilla (inchieste indipendenti parlarono di 37 vittime e 70 persone scomparse). Nel 1975, con il dittatore spagnolo Francisco Franco morente, il Marocco organizzò l'ennesimo blitz.
Insomma, l'immigrazione è stata e lo sarà sempre più una rilevante questione geopolitica. E non riguarda – ad esempio nel caso di Ceuta – soltanto Marocco e Spagna: il Nord Africa è l'approdo di tanta emigrazione interna di disperati che fuggono da Paesi poveri o in guerra, come Costa d'Avorio, Mali, Sudan. E tanti arrivano anche da Bangladesh e Yemen. Ma è coinvolta pure l'intera Europa, che teme la Spagna del leader "scarsamente allineato" Sánchez, uno dei pochissimi premier di sinistra nel vecchio continente, come il ventre molle per gli ingressi. Anche perché il primo ministro spagnolo lo scorso gennaio ha assicurato permessi di residenza temporanei e rinnovabili a mezzo milione di immigrati senza documenti, mentre nella maggior parte dei Paesi europei la regolarizzazione è vista come l'invito ad altri potenziali migranti a muoversi. Sánchez è anche il più filo-palestinese (ha definito nettamente "genocidio" quello messo in atto da Israele a Gaza), filo-cinese e anti-trumpiano (rifiuta il 5% di spesa per la difesa, come deciso dalla Nato). L'Europa, invece, sta imboccando un'altra strada: quella degli hub, sul modello di quello albanese attuato dal governo italiano. Potrebbero operare proprio in Africa, tra Ghana, Ruanda e Uganda.
C'è poi il nodo del cosiddetto "neocolonialismo", cioè sopravvivono i rilevanti interessi europei nel "ricco" continente africano (con Cina e Russia nuovi "conquistatori"). Del resto dipartimenti e regioni autonome appartenenti ancora a Stati europei – nel dettaglio a Francia, Olanda, Danimarca e Regno Unito – sono tuttora disseminati tra Atlantico, Pacifico e Artico. E perdurano enclavi come quelle, appunto, di Ceuta e Melilla, città spagnole interamente circondate dal territorio del Marocco, nonostante lo Stato sia indipendente dal 1956 e l'Onu, more solito, non sia riuscito a risolvere la controversia. L'industria delle armi, insomma, non è sola nel determinare gli sconvolgimenti geopolitici.

L'economia delle armi, il suo peso in Italia

Tra business e nuove frontiere

di VANESSA POMPILI

Nel film del 1974 *Finché c'è guerra c'è speranza*, diretto e interpretato da Alberto Sordi, il protagonista Pietro Chiocca è un ex rappresentante di pompe idrauliche che si reinventa mercante internazionale di armi. Una scelta che si rivela più redditizia del precedente mestiere e che garantisce alla sua famiglia lusso, agiatezza e un'insaziabile bramosia di denaro.
Durante uno dei suoi viaggi in Africa, Chiocca s'imbatte in un giornalista del *Corriere della Sera*, che gli dedica un articolo dal titolo emblematico: "Ho incontrato un mercante di morte". È una definizione che il protagonista respinge con forza fino a quando, nel celebre monologo conclusivo, rivolgendosi ai propri familiari, pronuncia parole quanto mai attuali destinate a superare i confini della finzione cinematografica: "Le guerre non le fanno solo i fabbricanti di armi e i commessi viaggiatori che le vendono, ma anche le persone che come voi vogliono e non si accontentano mai".
A più di cinquant'anni di distanza, il senso di quel discorso continua a far interrogare sul rapporto tra guerra, economia e responsabilità. Quando si parla di armamenti, il confronto pubblico si concentra quasi sempre sulla dimensione etica e geopolitica: chi produce le armi, chi le acquista, quali equilibri internazionali contribuiscono a modificare. È un dibattito inevitabile, soprattutto in una fase storica segnata dal moltiplicarsi dei conflitti e dall'aumento delle spese militari. Esiste però un altro livello di analisi, meno esposto alla discussione pubblica, ma altrettanto decisivo. Dietro ogni contratto di fornitura c'è un'industria complessa, composta non solo dai grandi gruppi della difesa, ma anche da una rete di aziende specializzate, fornitori, imprese manifatturiere e centri di ricerca. È un settore che muove investimenti miliardari, produce innovazione tecnologica, sostiene decine di migliaia di posti di lavoro e occupa un ruolo strategico nelle economie di molti Paesi. Analizzare il mercato delle armi e ai numeri che genera, significa osservare non soltanto le guerre, ma anche il sistema economico che le accompagna, le alimenta e, in alcuni casi, prospera grazie alla loro esistenza. Al vertice ci sono pochi grandi gruppi — Leonardo, Fincantieri, Avio Aero, Thales Alenia Space Italia, joint venture tra Thales e Leonardo, Iveco-Oto Melara — che insieme concentrano la gran parte del fatturato del settore. Ma attorno a loro ruota un ecosistema molto più ampio: solo Leonardo dichiara una rete di circa 4.000 aziende fornitrici in Italia, attive su elettronica, meccanica di precisione, software e componentistica avanzata. Circa l'85 per cento poi, sono piccole e medie imprese.
Secondo l'analisi della Fondazione Luigi Einaudi "Negli anni recenti, il fatturato del settore Aerospazio, difesa e sicurezza (AD&S) italiano si aggira intorno 18 - 20 miliardi di euro annui, con una significativa quota derivante dall'export". Lato lavoro invece, "Il settore impiega direttamente in Italia circa 50.000 addetti diretti, altamente qualificati, con un potenziale impatto occupazionale con l'indotto che è stimato tra i 150.000 e i 180.000 lavoratori". Nel solo 2024, l'ecosistema industriale italiano della difesa e sicurezza ha generato oltre 22 miliardi di euro di fatturato sostenendo oltre 62.000 occupati diretti (145.000 considerando l'indotto). Dati avvalorati dagli ultimi bilanci presentati dai grandi player raccontano una fase di crescita robusta. Leonardo ha chiuso il 2025 con ricavi a 19,5 miliardi di euro (+11 per cento sull'anno precedente) e nuovi ordini per 23,8 miliardi (+14,5 per cento), portando il portafoglio ordini oltre i 46 miliardi. L'utile netto è salito a 1,3 miliardi e il dividendo proposto agli azionisti è cresciuto del 20 per cento. I titoli di Fincantieri volano a Piazza Affari dopo l'annuncio di quattro acquisizioni nel settore dei droni.
Un fattore che può spiegare l'accelerazione degli ultimi anni, è l'export. Secondo le stime dello Stockholm International Peace Research Institute (Sipri), istituto internazionale indipendente dedicato alla ricerca su conflitti, armamenti, controllo degli armamenti e disarmo, il commercio internazionale di armi italiane è cresciuto del 157 per cento nel quinquennio 2021-2025 rispetto al periodo precedente, portando l'Italia al sesto posto nella classi-

fica mondiale degli esportatori, con una quota del 5,1 per cento dell'export bellico globale, più del doppio rispetto al 2,2 per cento del quinquennio precedente. Oltre metà delle esportazioni italiane (59 per cento) è diretta verso il Medio Oriente, il 16 per cento verso Asia e Oceania e il 13 per cento verso l'Europa.

La Relazione annuale prevista dalla legge 185/90 che disciplina l'esportazione, l'importazione e il transito di materiali di armamento in Italia, trasmessa dal governo al Parlamento nella primavera 2026, conferma il trend per l'anno 2025. Le autorizzazioni complessive all'export hanno raggiunto circa 9,16 miliardi di euro, con un aumento del 19,14 per cento rispetto ai 7,691 miliardi del 2024. Per le operazioni di esportazione, importazione e transito di materiali di armamento soggette alla disciplina della legge, le transazioni bancarie collegate all'export che hanno sfiorato i 14 miliardi. In relazione alle aziende esportatrici, i dati evidenziano come le prime quindici società esportatrici abbiano un peso finanziario pari al 90,44 per cento sul totale del valore esportato. Il primo operatore è Leonardo (con il 54,09 per cento). A seguire, con dati molto inferiori, Iveco Defence Vehicles. (con il 7,44 per cento), poi RWM Italia (con il 4,62 per cento) e MBDA Italia (con il 3,17 per cento).

La ripartizione per aree geografiche segnala come il Medio Oriente e l'Africa Settentrionale rappresenti lo spazio di destinazione più rilevante (con il 37,03 per cento rispetto al 12,86 del 2024). Quest'area ha superato nel 2025 l'area dei Paesi Ue e membri europei della Nato. Un dato che ha alimentato il dibattito, sollevato da associazioni come la Rete italiana pace disarmo, sulla coerenza tra queste vendite e i vincoli della legge italiana e del Trattato internazionale sul commercio di armi.

Un singolo contratto — la fornitura di navi da guerra Fincantieri al Kuwait, del valore di circa 2,6 miliardi di euro — ha da solo pesato per quasi un terzo di tutte le autorizzazioni individuali del 2025, facendo balzare il Paese del Golfo al primo posto tra i destinatari, dal 76esimo posto dell'anno precedente. Seguono Germania, Stati Uniti, Francia, Regno Unito e Ucraina.

Con riferimento alla tipologia delle esportazioni, la categoria "materiali" costituisce, per valore complessivo e per numero di articoli, quella maggioritaria, con il 58,17 per cento del totale (per un valore di 4,491 miliardi di euro), anche se in netto calo rispetto al 2024 (quando costituiva l'81,31 per cento). In forte aumento sono invece i "servizi" (2,68 miliardi, 34,71 per cento, del totale, in netto aumento rispetto al 3,38 per cento del 2024). Il settore delle "tecnologie" ammonta a 338 milioni di euro, che corrispondono al 4,37 per cento (in sensibile diminuzione rispetto all'11,97 del 2024), mentre il settore dei "ricambi" ammonta a 212 milioni, che corrispondono

al 2,75 per cento (in diminuzione rispetto al 3,34 per cento del 2024). Fra le categorie di materiali di armamento più significative nell'attività di esportazione nel 2025 si annoverano gli aeromobili (per 3.214 milioni di euro), la missilistica (per 820 milioni di euro), i veicoli terrestri (per 783 milioni di euro), le munizioni (per 604 milioni di euro), le armi e i sistemi d'arma (per complessivi 529 milioni di euro), le apparecchiature elettroniche (per 507 milioni di euro), i prodotti software (per 359 milioni di euro) e le tecnologie per lo sviluppo e la produzione (per 264 milioni di euro).

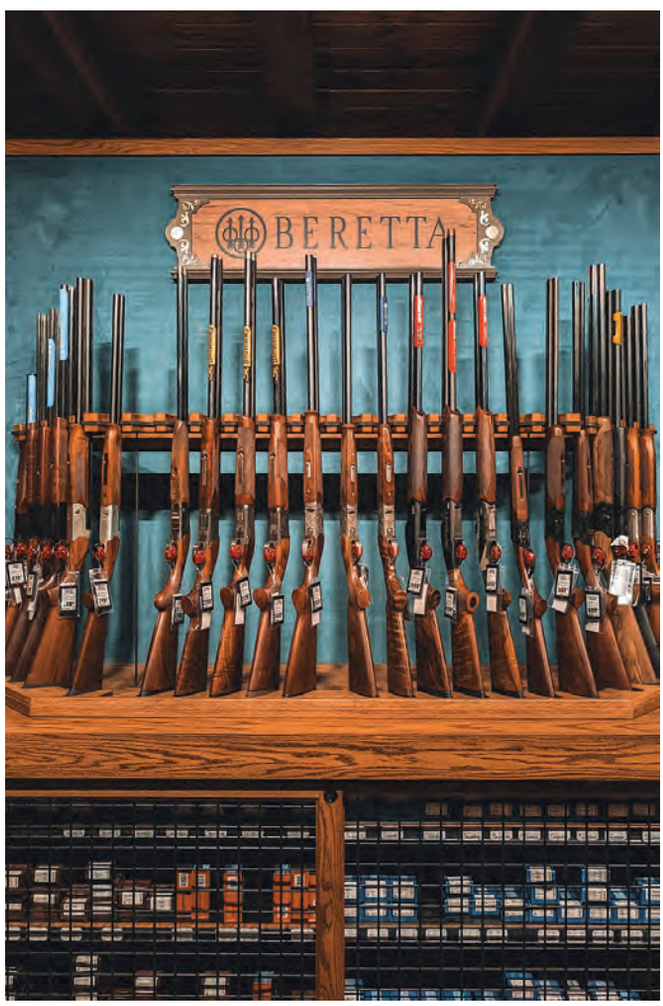
Accanto alla domanda estera, resta decisivo il fattore pubblico. Secondo Sipri, la spesa militare italiana nel 2025 è salita a circa 48,1 miliardi di dollari, un aumento reale del 20 per cento sul 2024 (+57 per cento rispetto al 2016), collocando l'Italia al dodicesimo posto mondiale per spesa militare. È un trend comune a gran parte dell'Europa, dove la spesa per la difesa è cresciuta del 14 per cento nell'ultimo anno, spinta dalla guerra in Ucraina e dal riarmo Nato — che punta a un obiettivo del 5 per cento del Pil entro il 2035 (3,5 per cento per la difesa "pura", 1,5 per cento per spese di sicurezza connesse). Un aspetto interessante riguarda la natura tecnologica del comparto. Non si tratta solo di sistemi d'arma in senso stretto: gran parte degli investimenti recenti dei grandi gruppi italiani si concentra su sensoristica, *cybersicurezza*, sistemi navali, avionica e software, aree in cui le tecnologie sviluppate per uso militare trovano spesso applicazioni civili, e viceversa. È uno degli argomenti più usati dall'industria per rivendicare un ruolo strategico che va oltre la sola produzione bellica: la ricaduta tecnologica su altri comparti, dal settore aerospaziale civile alla *space economy*.

Il quadro, per quanto solido sul piano dei numeri, resta esposto a diverse variabili. Gran parte della crescita recente è legata a conflitti in corso e a un clima di riarmo che potrebbe attenuarsi con un mutamento dello scenario internazionale. Altro punto. La Relazione annuale del governo evidenzia che, nel 2025, il 66,8 per cento delle transazioni finanziarie legate all'export bellico italiano sono passate per tre soli istituti di credito (Unicredit, Banca nazionale del lavoro, Deutsche Bank), un livello di concentrazione che espone il settore anche a pressioni di tipo Esg e finanziario. A voler tirare le somme, po-

tremmo affermare che il settore della difesa italiano si trova oggi in una fase di espansione sostenuta da tre fattori che raramente si presentano insieme: domanda estera in crescita, spesa pubblica in aumento e una percezione, sempre più condivisa a livello europeo, del comparto come infrastruttura industriale strategica. Sono le stesse determinanti che, nel bene e nel male, ne segnano anche la fragilità perché dipendono da scelte politiche, da equilibri internazionali instabili e da un contesto export che solleva interrogativi non del tutto risolti sul piano della trasparenza e del controllo delle destinazioni finali.

I giganti delle armi

Le trasformazioni degli scenari geopolitici e l'evoluzione delle minacce stanno accelerando una profonda ridefinizione delle priorità tecnologiche anche in questo settore. La competizione si concentra sempre più su sistemi autonomi e domini digitali, destinati a modificare il modo stesso di concepire le operazioni militari. Tra le innovazioni più rilevanti figurano le armi letali autonome (Laws), basate su algoritmi di intelligenza artificiale in grado di identificare e ingaggiare obiettivi senza un intervento umano diretto; i droni "sciame", capaci di operare in maniera coordinata attraverso reti distribuite; e le armi ipersoniche, che, viaggiando a velocità superiori a Mach 5, riducono drasticamente i tempi di reazione e mettono in discussione l'efficacia degli attuali sistemi di difesa.
Parallelamente, acquistano un peso crescente la guerra cibernetica e la progressiva militarizzazione dello spazio, due dimensioni considerate ormai centrali nelle strategie di sicurezza delle principali potenze. È proprio in questi segmenti ad alto contenuto tecnologico che si stanno concentrando gli investimenti delle maggiori aziende italiane del comparto, impegnate a rafforzare la propria competitività e a intercettare le opportunità offerte dai nuovi programmi europei per la difesa.
Da una parte ci sono i grandi gruppi della difesa come Leonardo, dall'altra i distretti storici delle armi leggere, come quello di Gardone Val Trompia, in provincia di Brescia, dove la tradizione produttiva ha radici antiche e un forte radicamento territoriale.
Leonardo rappresenta il volto più avanzato della difesa italiana. Figura al dodicesimo posto nella classifica internazionale Sipri delle top 100 società produttrici di armi. Il gruppo opera nell'aerospazio, nei sistemi elettronici, negli elicotteri e nelle tecnologie per la sicurezza, con un ruolo centrale nelle forniture per le forze armate e nei programmi internazionali. Non si tratta soltanto di armi nel senso comune del termine, ma di un'industria ad alta tecnologia che fa della ricerca e dell'export due leve fondamentali.



Un altro segmento strategico è quello navale, con Fincantieri al centro della capacità italiana di costruire navi militari e unità complesse per la difesa. Sipri lo posiziona al 53esimo posto. Anche qui, più che di produzione bellica in senso stretto, si parla di una filiera industriale avanzata, capace di competere sui mercati internazionali e di mantenere forte il legame con il sistema-Paese.
Poi c'è Gardone Val Trompia, che resta il simbolo della produzione armiera italiana. Nel centro bresciano si concentra uno dei distretti più importanti al mondo per le armi leggere, con Beretta come marchio di riferimento. La valle ha costruito nei secoli una specializzazione unica, basata su competenze meccaniche, lavorazioni di precisione e una rete di imprese collegate. Intorno ai grandi nomi si è sviluppata una filiera fatta di subfornitori, tecnici, officine e piccole aziende specializzate, che tengono insieme occupazione, export e identità del territorio.

La corsa al riarmo e l'illusione della forza

Quando la storia si ripete

di ILARIA CARIO

Ogni volta che un governo annuncia un nuovo piano di riarmo, lo fa in nome della sicurezza, della deterrenza, della necessità di "non farsi trovare impreparati". È un copione che si ripete da ottant'anni. Eppure la storia recente, quella che possiamo toccare con mano attraverso documenti, testimonianze e conseguenze ancora visibili, racconta una verità più scomoda: la guerra, quando viene scelta come strumento di politica, non ha quasi mai prodotto i risultati promessi. E spesso ha generato i mali che avrebbe dovuto prevenire.
Partiamo dall'evento che ha aperto l'era contemporanea del conflitto armato, i bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki del 1945. Vennero presentati come la scorciatoia necessaria per porre fine alla guerra nel Pacifico e risparmiare vite alleate. Ma il prezzo pagato fu la morte immediata di decine di migliaia di civili e il tormento, protratto per decenni, di centinaia di migliaia di sopravvissuti colpiti da radiazioni, tumori e malformazioni trasmesse alle generazioni successive. Da quel momento l'umanità ha vissuto sotto la minaccia di un'arma capace di annientare intere città in un istante, e la corsa agli armamenti nucleari che ne è seguita non ha reso il mondo più sicuro; lo ha reso più fragile, sospeso sull'equilibrio del terrore.
Vent'anni dopo è stato il turno del Vietnam. Gli Usa entrarono in quel conflitto convinti di dover fermare l'espansione comunista nel Sud-Est asiatico, la cosiddetta teoria del domino. Ne uscirono dopo un decennio di bombardamenti massicci, napalm, defoliante Agent Orange sparso su intere regioni agricole, e la perdita di oltre 58mila soldati americani, a fronte di un numero di vittime vietnamite stimato in milioni tra militari e civili.
Il Vietnam del Nord vinse comunque. Gli Usa si ritirarono in un caos che ricorda altre ritirate più recenti. L'eredità di quella guerra è scritta nei corpi di chi nacque deforme per l'esposizione chimica e nella memoria collettiva americana come sinonimo di sconfitta e disillusione.
L'Afghanistan racconta la stessa storia due volte. Con protagonisti diversi. Prima l'Urss, che invase il Paese nel 1979 per sostenere il governo comunista alleato: si ritrovò impantanata per un decennio in una guerriglia logorante, uscendone nel 1989 sconfitta nei fatti, con decine di migliaia di soldati morti e un'economia che ha accelerato il crollo stesso del Paese. Poi, dal 2001, gli Usa e la coalizione internazionale, Italia inclusa, invasero l'Afghanistan per rovesciare i talebani e colpire al-Qaeda dopo l'11 settembre. Vent'anni di occupazione, migliaia di miliardi di dollari spesi, decine di migliaia di soldati della coalizione e centinaia di migliaia di civili afghani morti, per concludersi nell'agosto 2021 con il ritorno al potere degli stessi talebani: una ritirata caotica che ha lasciato il Paese esattamente dove era, se non peggio.
Poi c'è la Libia. L'Italia, che l'aveva colonizzata nel 1911, esattamente un secolo dopo, nel 2011, ha partecipato all'intervento militare della Nato che ha contribuito a rovesciare Gheddafi in nome della protezione dei civili. Il risultato, 13 anni dopo, è un Paese ancora spaccato tra governi rivali e milizie armate, diventato snodo centrale delle rotte migratorie e del traffico di esseri umani nel Mediterraneo, con conseguenze proprio sulle coste italiane. Nessuno degli obiettivi dichiarati - stabilità, democrazia, sicurezza regionale - è stato raggiunto.
Dietro ognuna di queste guerre, in modi diversi ma ricorrenti, si muove un interesse che raramente viene nominato con chiarezza nei dibattiti pubblici: quello dell'industria delle armi.
Fu un generale prima che presidente, Dwight Eisenhower, a mettere in guardia gli americani nel suo discorso di commiato del 1961 dal potere crescente di quello che definì il complesso militare-industriale, intreccio di interessi tra produttori di armamenti, vertici militari e classe politica capace di orientare le scelte di un intero Paese verso la spesa bellica, indipendentemente dalla reale necessità strategica. Da allora quel meccanismo non si è affievolito, si è perfezionato. Le grandi aziende della difesa finanziano campagne elettorali, assumono ex militari e funzionari statali nei propri consigli di amministrazione attraverso le cosiddette porte girevoli, finanziano *think tank* che pro-

ducono analisi di sicurezza allineate agli interessi di chi le paga, e mantengono eserciti di lobbisti nelle capitali occidentali per orientare i bilanci della difesa verso i propri prodotti. Ogni escalation di tensione internazionale, ogni nuova minaccia percepita, si traduce quasi automaticamente in nuovi contratti, nuovi programmi di riarmo, nuovi bilanci militari gonfiati, mentre chi produce armi non ha alcun interesse economico affinché la pace duri a lungo.

È in questo contesto che va letta l'attuale corsa al riarmo europeo, alimentata dalla guerra in Ucraina e tradotta in impegni di spesa militare crescente da parte di quasi tutti i governi del continente, Italia compresa. Gli stessi argomenti di sempre tornano a circolare: la necessità della deterrenza, l'obbligo di alleanza, la sicurezza nazionale. Mentre le aziende belliche europee vedono impennarsi fatturati e valore in borsa. La storia recente suggerisce, però, una domanda che meriterebbe più spazio nel dibattito pubblico: quante delle guerre combattute dal 1945 a oggi hanno davvero risolto i problemi che dicevano di voler risolvere, e quante hanno spostato altrove, nel tempo o nello spazio, la stessa violenza, arricchendo nel frattempo chi quella violenza la produce e la vende?

Va detto, per onestà di argomentazione, che questa lettura non è l'unica possibile. Chi sostiene la necessità del riarmo e della deterrenza militare fa notare che alcune crisi, come quella della Guerra Fredda, non sono degenerate in conflitto diretto proprio grazie all'equilibrio del terrore nucleare, e che l'assenza di un adeguato deterrente in Ucraina nel 2014 e nel 2022 è spesso citata come una delle cause dell'aggressione russa. L'industria della difesa, dal canto suo, sostiene di garantire posti di lavoro qualificati e autonomia strategica a Paesi che altrimenti dipenderebbero da fornitori esteri per la sicurezza. Sono argomenti che meritano di essere considerati in un dibattito che, sull'opportunità e sui limiti del riarmo, resta apertissimo e politicamente controverso.

Quello che sta accadendo rende ancora più concreto questo interrogativo. Al vertice dell'Aja del 2025 gli alleati hanno deciso di alzare drasticamente l'asticella della spesa militare per i prossimi dieci anni, un impegno discusso e verificato al vertice di Ankara, sotto la pressione esplicita di Washington. Colpisce il modo in cui questa scelta viene giustificata con l'automatismo retorico: c'è una minaccia, bisogna spendere di più in armamenti. Come se la sicurezza si misurasse unicamente in percentuale di Pil destinata ai fucili.

È lo stesso schema logico che ha accompagnato ogni riarmo della storia recente, dalla Guerra Fredda in poi, e che raramente viene messo in discussione nel dibattito

pubblico, dove la domanda che si pone quasi sempre è quanto spendere, non se quella spesa produca davvero più sicurezza o semplicemente più armi in circolazione. Ad accompagnare ogni vertice e annuncio di nuovi fondi per la difesa, si muovono puntualmente le stesse aziende produttrici di sistemi d'arma, pronte a firmare nuovi contratti e a rafforzare la propria posizione in un mercato che cresce proporzionalmente alla paura collettiva. È difficile non notare come il timing sia sempre lo stesso: la tensione geopolitica arriva prima, la spesa militare la segue, e chi produce armi non ha alcun interesse a che quella tensione si risolva in fretta. Resta da capire, ed è una domanda che meriterebbe spazio, se destinare quote crescenti di ricchezza nazionale al riarmo renda davvero più sicuro un continente, o se non stia ripetendo, su scala più ampia, l'errore di fondo che ha attraversato ogni conflitto degli ultimi ottant'anni: credere che più armi equivalgano a più pace.

La nuova Guerra Fredda

Urge una pace "disarmata e disarmante"

di LEONARDO MAMONE

In linea con le politiche europee, ma non solo, il nostro Paese procede all'aumento del budget destinato alle spese militari e all'acquisto di armamenti. Se analizzassimo le Leggi di bilancio degli ultimi due anni noteremmo, infatti, che questi due settori sono tra quelli che hanno subito la variazione più significativa in termini percentuali, a discapito di sanità e istruzione.

Si spende in armi, si tralascia altro

L'analisi del bilancio statale evidenzia una netta gerarchia nelle priorità finanziarie. Chiaramente si notano gli effetti di una popolazione prevalentemente anziana, motivo per cui i settori legati al welfare continuano ad assorbire la quota più imponente di risorse in termini assoluti, sebbene il comparto con la crescita più rapida sia quello della difesa.
Quest'anno lo stanziamento più grande l'ottiene, nuovamente, la previdenza sociale, con un aumento di 10 miliardi di euro (+2,94%) e a seguire la sanità con un aumento di 2,38 miliardi (+1,77%), ma considerando l'inflazione di fondo (1,70%), questo si traduce in un congelamento del potere d'acquisto reale delle strutture ospedaliere.
Il bilancio scolastico mostra un volto più severo, presentando un aumento dei fondi pari ad appena 10 milioni di euro, passando da 676 a 686 milioni, delineando un incremento che si ferma a un magro +1,48%, quasi non considerabile se rapportato all'inflazione attuale.
Al contrario dei servizi civili, il comparto militare viaggia a velocità nettamente superiori: il bilancio del ministero della Difesa cresce di 1,10 miliardi di euro (+3,51%) salendo a quota 32,40 miliardi complessivi per allinearsi ai requisiti Nato (ma, come abbiamo riportato in altra parte di *Infoimpresa*, la cifra è in realtà più elevata) e il fondo per l'acquisto armi aumenta del 6,55% coprendo ampiamente i margini restrittivi dell'inflazione, garantendo una reale ed ampia espansione industriale. Al summit dell'Aja, tenutosi lo scorso anno, gli Stati membri della Nato si sono impegnati ad investire annualmente, nella difesa, il 5% del loro Pil entro il 2035. A tal proposito si prevede che cinque alleati raggiungeranno la linea guida complessiva del 5% già nel 2026.

La spesa? Segue il timore

Ci si aspetta, dunque, che l'Italia non sia la sola ad aumentare i fondi per la sua spesa in materia di sicurezza e approvvigionamento d'armi. Guardando quel che sono i fondi stanziati dagli altri membri Nato, è così. L'Italia non è però tra i Paesi che più spendono per la difesa: mettendo a confronto i dati del comunicato stampa della Nato del 7 luglio scorso, i "Giganti della spesa" in termini assoluti sono le grandi economie occidentali guidate dagli Usa (1.032 miliardi di dollari), seguiti da Germania (147), Regno Unito (110), Francia (79) e Italia (56). Se questi sono gli Stati che propongono un cospicuo numero di denaro nella loro difesa, non si può escludere quei Paesi che fanno un grande sacrificio in termini di Pil per finanziarla. Chi si trova vicino alla Russia, impegnata nella campagna militare in Ucraina, spende importanti somme in rapporto a un Pil meno elevato: la Lituania è al primo posto (5,33%), seguita da Estonia (5,10%), Lettonia (4,92%) e Polonia (4,68%), mostrando chiaramente come le tre repubbliche baltiche e la Polonia, pur avendo economie più piccole rispetto alle grandi potenze storiche, stiano compiendo lo sforzo politico e finanziario più drastico in assoluto, superando o avvicinandosi al nuovo target del 5 per cento fissato al Vertice dell'Aia.
Se volgessimo lo sguardo ancora più lontano, troveremmo una situazione simile anche in Giappone, Cina e Russia, come riportato dalla Cnn. Ulteriore preoccupazione è data dalla scelta del pacifico Giappone, che ha aumentato gli stanziamenti del 9,7% arrivando all'1,4% del Pil: il più alto dal 1958. Se da un lato gli investimenti in questo settore sono da considerarsi uno standard di

ogni Paese è lecito chiedersi il perché di tanta dedizione nell'aumentare la spesa.

Gli appelli del Pontefice

È chiaro che, secondo il diritto internazionale ciascuno Stato abbia il diritto di difendersi da un eventuale attacco, ma questo sentimento di costante minaccia sta riportando lo scenario geopolitico internazionale ai tempi della Guerra Fredda, con un costante timore di un attacco improvviso. Armarsi incessantemente, anno dopo anno, contribuisce all'aumento delle tensioni tra le coalizioni, ieri tra Blocco Occidentale (guidato dagli Usa) e Blocco Orientale (guidato da Urss), ma che oggi si ripropone attraverso Nato, Ue e i loro alleati contro Cina e Russia affiancati da Iran, Corea del Nord e altri.
Di fronte a una tale situazione diviene attuale l'opera di Immanuel Kant "La pace perpetua", in cui mise nero su bianco la necessità del disarmo: mezzo indispensabile per assicurarsi una pace duratura.
Non serve però recarsi così lontano negli anni, considerando che Papa Leone XIV ha da subito mostrato quello che sarà il fulcro del suo pontificato: la ricerca della pace, che sia questa "disarmata e disarmante".
Anche nella Giornata della Pace del 1 gennaio 2026 ha esortato nel suo perseguimento mediante la mitezza, prerogativa necessaria per frenare il costante riarmo che alimenta la paura e ci espone al rischio di un conflitto catastrofico anche per un evento minimo. Proprio sul modo di vedere la situazione attuale ci si può confrontare e cercare di comprendere se il timore sia esagerato o frutto di una evidente e non più assecondabile corsa agli armamenti. Sia in passato che ai tempi d'oggi le "Grandi potenze" non si sono mai scontrate faccia a faccia, ma sempre attraverso il finanziamento di conflitti minori, come si è visto in questi anni in cui l'Occidente ha fornito un costante supporto e sentimento di solidarietà all'Ucraina.

La globalizzazione può fungere da deterrente?

È forse possibile che anni di tensioni sfocino da un momento all'altro in tragedia? Soprattutto in un periodo ricco di numerosi interventi militari da parte degli Usa in Paesi alleati di Russia e Cina? La risposta non potrà essere unanime, ma abbiamo molti presupposti per giustificare il timore di un conflitto su scala maggiore, sebbene oggi vi sia una differenza fondamentale e non trascurabile rispetto alla Guerra Fredda tra il '50 e il '90: la globalizzazione. Sebbene questo fenomeno non sia alquanto recente non si può negare - e l'abbiamo notato con i rincari in bolletta a seguito del conflitto tra Mosca e Kiev - che anche l'Occidente è in parte dipendente dai suoi possibili "rivali", chi in misura maggiore e chi minore.
Questa rete di interdipendenza si esplica nelle trattative economiche tra i vari Paesi, quali il commercio di petrolio, gas ed energia, la collaborazione e gli accordi tra le aziende di vari Paesi che hanno creato in tempi di pace e prosperità delle fitte reti interconnesse che poco converrebbe rompere catastroficamente in pochi giorni.
Se da un lato le tensioni aumentano e ciò diviene tangibile attraverso l'aumento dei fondi alle spese militari, la globalizzazione e la cooperazione internazionale d'impresa potrebbero forse costituire un freno o un deterrente per azioni su scala maggiore, sebbene la geopolitica attuale rimanga imprevedibile.

Narni (Terni), il fascino del tempo

Una città che sorprende con la sua storia

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

Specchiata sul fiume Nera, ricca di testimonianze storiche, l'antica città di Narni, 17mila abitanti, è uno dei più suggestivi borghi dell'Umbria.
Abitata già nel paleolitico, è stata poi la Nequinum conquistata dai Romani, che ne hanno fatto prima una colonia, poi un importante Municipio chiamandola Narnia, dal nome del vicino fiume Nar, l'attuale Nera. Dopo le distruzioni barbariche e il dominio longobardo, è stata inserita nel Ducato di Spoleto.
Tra alti e bassi, distruzioni e ricostruzioni, in linea con la storia di tanti comuni italiani, la città è rifiorita grazie sia all'apporto della Chiesa sia delle famiglie nobili locali.

I principali luoghi religiosi, che meritano una visita, sono: la Cattedrale dell'XI secolo, con portale romanico, coro ligneo e mosaici, arricchita della seicentesca cripta e della cappella di Santa Lucia; la chiesa di San Domenico, già cattedrale cittadina intitolata a Santa Maria Maggiore, del XII secolo; quella di Sant'Agostino del XIII secolo; la romanica chiesa di Santa Maria Impensole del 1175; la splendida abbazia benedettina di San Cassiano del X secolo; il suggestivo lo speco di Sant'Urbano, fondato da San Francesco, con chiostro del Quattrocento.
Dell'epoca romana rimangono il grandioso ponte di Augusto, il ponte Cardona e l'acquedotto della Formina.
Le architetture civili includono il Palazzo comunale e quello vescovile, il Palazzo dei Priori, Palazzo Scotti, la Rocca di Albornoz costruita nella seconda metà del XIV secolo (in genere ospita mostre), il teatro ottocentesco comunale Giuseppe Manini e il Museo Eroli che conserva una pala del Ghirlandaio ed un'Annunciazione di Benozzo Gozzoli, con gli annessi locali della biblioteca civica del 1664. La piazza dei Priori racchiude il duecentesco Palazzo del Podestà, costituito dall'unione di tre torri abitazione, sede del Comune, con la trecentesca Loggia dei Priori che mostra la Loggia del Banditore.
Se il museo medievale ospita per lo più costumi e filmati, ben diverso è il discorso per l'affascinante Narni Sotterranea, scoperta nel 1979, la cui visita guidata dura circa un'ora e mezza. Conserva gli ambienti ipogei del convento di San Domenico, la cui punta di diamante è la nota Sala dei Tormenti dell'Inquisizione (con una cella che ancora mostra i graffiti incisi dai prigionieri in attesa di essere condannati). Il percorso storico include anche acquedotti, cisterne, cunicoli e cripte.
Narni, tramite lo scrittore Walter Hooper, ha ispirato C. S. Lewis per la scrittura delle "Cronache di Narnia", successo internazionale che ha alimentato l'interesse per la città umbra.

IL PERCORSO IDEALE - Dopo aver lasciato l'auto nel parcheggio del Suffragio, attualmente gratuito, attraverso gli ascensori e dopo qualche passo a piedi si raggiunge piazza Garibaldi, punto di avvio della passeggiata all'interno delle mura di Narni. Si sale a visitare per circa 30 minuti la Cattedrale di San Giovenale, scrigno di opere d'arte. Da via Garibaldi si può prendere a sinistra via del Campanile, considerato il vicolo più bello (e fotografato) d'Italia. Dalle scale si giunge al punto più alto di Narni e si visita la Chiesa di San Francesco e, più avanti, Palazzo Eroli, sede del museo, della pinacoteca e della biblioteca comunale.
Visitato il museo, seguendo via Saffi, si giunge ai giardini di San Bernardo, con vista sulla valle del Nera e l'Abbazia di San Cassiano: qui c'è l'entrata a Narni Sotterranea, con la cella della Santa Inquisizione e una ricostruzione degli strumenti di tortura.
Proseguendo per strada Mazzini, si ammirano il Palazzo Scotti, la Torre dei Marzi, la Chiesa di Santa Maria Impensole che precede l'ingresso in Piazza dei Priori, con Palazzo del Podestà, oggi sede del comune, Palazzo dei Priori e il Teatro Manini.
Il percorso finisce con il ritorno a piazza Garibaldi.

Nuovi corsi Enuip finanziati dalla Regione Lazio

Con focus su digitale e Inglese

di ELISA SFASCIOTTI

La Regione Lazio, con G08043 del 12 giugno 2026, ha approvato diversi corsi all'Enuip nell'ambito dell'avviso pubblico per l'integrazione ed il potenziamento degli interventi del PAR GOL Lazio. Il Programma Garanzia Occupabilità dei Lavoratori (GOL) fa parte dell'azione di riforma del sistema delle politiche attive del lavoro, compresa nella Missione 5, Componente 1 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), finanziata con i fondi europei di Next Generation EU.
I corsi in questione sono percorsi brevi ed hanno l'obiettivo di favorire il rapido reinserimento lavorativo di persone disoccupate o in transizione occupazionale, con un focus pratico e un collegamento diretto con le opportunità di impiego.
Si tratta di corsi che ottimizzano al meglio la formazione *per promuovere competenze direttamente spendibili sul mercato e nelle imprese.*
Peculiarità di questi corsi sono la breve durata, 40 ore e la modalità di erogazione è in FAD.

I partecipanti ammessi *sono coloro che sono già coinvolti in percorsi di politica attiva,* quali tutti coloro che sono residenti/ domiciliati nel Lazio, che hanno stipulato un patto di servizio GOL e che sono stati destinati dal loro case manager ai seguenti percorsi:

• PERCORSO 1 - REINSERIMENTO OCCUPAZIONALE: l'utente, potrà essere avviato a una misura di formazione breve e dopo fruire della misura di Accompagnamento al lavoro/Attività di accompagnamento all'avvio di impresa; N.B. *Anche gli utenti che abbiano già fruito della misura di accompagnamento al lavoro senza esito occupazionale, e che abbiano il patto di Servizio ancora attivo associato alla politica dell'accompagnamento portata a termine, dovranno pertanto poter accedere alla misura di formazione breve;*

• PERCORSO 2 - UPSKILLING: l'utente potrà essere avviato a un corso di formazione breve in alternativa a quelli già previsti e approvati nell'ambito del catalogo dell'offerta formativa vigente di cui all'avviso 1 per la tipologia Upskilling;

• PERCORSO 4 - LAVORO E INCLUSIONE: l'utente potrà essere avviato a un corso di formazione breve in alternativa a quelli già previsti e approvati nell'ambito del catalogo dell'offerta formativa vigente di cui all'avviso 2;

• PERCORSO 5 – RICOLLOCAZIONE COLLETTIVA: l'utente potrà essere avviato a un corso di formazione breve in alternativa a quelli già previsti e approvati nell'ambito del catalogo dell'offerta formativa vigente di cui all'avviso 2 e tenuto conto di quanto stabilito dalla Determinazione n. G13632 del 17/10/2024;

Al termine dei percorsi, sarà rilasciato un Attestato di frequenza/ Attestato finale di messa in trasparenza degli apprendimenti e delle competenze conseguite.

Di seguito, i corsi finanziati all'Enuip e per i quali già è possibile iscriversi:

• COMPRENDERE E INTERAGIRE CON L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE – 40 ore
• COMUNICARE CON LE TECNOLOGIE DIGITALI – 40 ore
• GESTIONE AMMINISTRATIVA DEL MAGAZZINO – 40 ore
• INGLESE BASE INGLESE – 40 ore
• INTERMEDIO – 40 ore
• SEGRETERIA CON COMPETENZE DIGITALI (FATTURAZIONE ELETTRONICA) – 40 ore

Per informazioni, contattare la sede nazionale dell'Enuip: Tel. 06 58333803 - E-mail: golenuip@gmail.com

Corso Lis Enuip: aperte le iscrizioni al I livello

120 ore per imparare la lingua dei segni

di VANESSA POMPILI

Aperte le iscrizioni al Corso Lis di I livello organizzato da Enuip Formazione. Il percorso, interamente in modalità e-learning e della durata di 120 ore, è rivolto a chi desidera apprendere la Lingua dei segni italiana per motivi personali o professionali. La conoscenza della Lingua dei segni (Lis) permette una comunicazione più inclusiva e offre competenze sempre più richieste in diversi ambiti lavorativi.
La lingua dei segni è una lingua dotata di un proprio sistema grammaticale, sintattico, morfologico e lessicale. Ha avuto un'evoluzione naturale, sviluppandosi spontaneamente nel corso del tempo secondo processi evolutivi di trasformazione. La sua struttura si distingue da quella delle lingue vocali perché si basa sul canale visivo-gestuale e integra elementi manuali, quali la configurazione, l'orientamento, la posizione e il movimento delle mani, con componenti non manuali, come le espressioni del volto, i movimenti del capo, la postura del corpo e lo sguardo, che svolgono un ruolo essenziale nella costruzione del significato.
Analogamente alle lingue parlate, la lingua dei segni presenta fenomeni di variazione geografica e sociolinguistica, con la presenza di varietà locali assimilabili ai dialetti, ed è soggetta a continui processi di innovazione e trasformazione. Essa costituisce inoltre un fondamentale veicolo di trasmissione culturale e identitaria per la comunità sorda. Grazie all'utilizzo del canale visivo-gestuale, pienamente accessibile alle persone sorde, la lingua dei segni rappresenta uno strumento essenziale per garantire un accesso efficace alla comunicazione e promuovere pari opportunità di partecipazione alla vita sociale, educativa e culturale.
Il corso di primo livello proposto da Enuip Formazione si svolge completamente online, consentendo ai partecipanti di seguire le lezioni con maggiore flessibilità e di conciliare lo studio con gli impegni lavorativi e personali. L'obiettivo è fornire le basi della Lis attraverso un percorso strutturato che introduce ai principali elementi della comunicazione visivo-gestuale, sviluppando al tempo stesso capacità di ascolto, osservazione e comunicazione non verbale.
La conoscenza della Lingua dei segni italiana rappresenta un valore aggiunto in numerosi contesti professionali, anche alla luce della crescente attenzione verso l'accessibilità dei servizi e l'inclusione delle persone con disabilità uditiva.

Tra i principali settori nei quali la competenza in Lis può risultare particolarmente utile figurano:

- scuola e istruzione, per insegnanti, educatori e personale scolastico;
- sanità e servizi sociali, per operatori sanitari, assistenti e professionisti del welfare;
- pubblica amministrazione, soprattutto per il personale a contatto con il pubblico;
- aziende private, in particolare negli ambiti delle risorse umane, dell'accoglienza, della cultura e dello spettacolo.

Il percorso proposto da Enuip è pensato sia per chi desidera intraprendere un'esperienza di crescita personale sia per chi intende valorizzare il proprio profilo professionale con una competenza sempre più apprezzata nel mercato del lavoro.

Per richiedere maggiori informazioni:
Tel. 06.58333803 - E-mail: formazione@enuip.it

Giovani, occupazione e formazione continua

Fondolavoro ha promosso un confronto

di VANESSA POMPILI

"Giovani, occupazione e formazione continua", è il titolo dell'evento promosso da Fondolavoro in collaborazione con la rivista *Pagine Libere* (Ugl), presso Roma Eventi – Fontana di Trevi. Al centro del dibattito le competenze richieste dalle imprese, il fenomeno dei Neet e il ruolo della formazione continua. L'iniziativa ha approfondito le trasformazioni che stanno interessando il mercato del lavoro.
Il confronto ha evidenziato il valore della formazione continua come leva strategica per accrescere le opportunità professionali. In un contesto caratterizzato da innovazione tecnologica, cambiamenti organizzativi e nuove esigenze produttive, l'aggiornamento delle competenze rappresenta uno degli strumenti più efficaci per migliorare l'occupabilità.
"Siamo all'alba della nuova programmazione comunitaria con una rivisitazione dei paradigmi dell'Ue a supporto della formazione. I fondi paritetici interprofessionali sono stati interessati da una rivisitazione del quadro regolatorio che ha sancito nuovi obiettivi, tra cui la cooperazione con soggetti istituzionali che si occupano di politiche attive – ha spiegato il direttore di Fondolavoro, Carlo Parrinello. "Viviamo un momento di grandi cambiamenti imposti dal contesto esterno: lo scacchiere geopolitico e le transizioni che stiamo attraversando. Uno dei problemi del nostro sistema è una formazione spesso sganciata dal mercato. È facile dire transizione ecologica, energetica, digitale. Il problema è che il sistema della formazione deve ancora allinearsi. I fondi osservano la filiera fatta da lavoratore, azienda ed ente di formazione. Serve una lettura antropocentrica fondata sull'individuo. Non dobbiamo finanziare una formazione protezionista legata al passato, ma una che guardi al futuro e gestisca la fluidità della società mettendo al centro un umanesimo necessario. È necessario formare per competere, formare per andare avanti".
Importante anche il tema del gap generazionale tra domanda e offerta di lavoro e le possibili strategie per contrastare il fenomeno dei Neet. "I fondi sono il principale attore nel campo della formazione continua con circa 800 milioni di euro di finanza erogata – ha continuato il direttore di Fondolavoro. "Bisogna abituarsi all'idea che ci si forma in continuazione: non è più solo 'prenditi il pezzo di carta e ti sistemi'. La formazione è un asset con valenza continuativa. Il giovane deve vederla come una grande opportunità che gli consente di rimanere nel mercato e di riguadagnarsi l'ascensore sociale".
Oltre agli interventi istituzionali e tecnici, l'evento ha proposto uno spazio di dialogo tra professionisti, giovani, rappresentanti del mondo della formazione e del lavoro. Particolare attenzione è stata dedicata alle testimonianze dirette e alle esperienze concrete, con la partecipazione del giovane campione nazionale del cubo di Rubik, Valerio Locatelli, chiamato a raccontare il proprio percorso di crescita e di sviluppo delle competenze.
"Il cubo può essere usato come strumento formativo all'interno degli eventi di formazione aziendale – ha spiegato Locatelli. "Vorrei toccare due punti: come le passioni possono far entrare i giovani nel mondo del lavoro costruendo le soft skills, e come possono farli crescere costruendo le hard skills. Quando si raggiunge un certo livello in una disciplina, si allenano valori che costituiscono il bagaglio delle soft skills: abilità di focalizzazione, importanza del sacrificio, credere in se stessi e la gestione delle emozioni sotto pressione. Superato un certo livello, non conta più solo l'abilità tecnica, ma la mentalità nelle gare. Queste abilità sono facilmente trasferibili nel mondo lavorativo. La passione funge da catalizzatore per l'apprendimento delle hard skills e garantisce un benessere che aumenta concretamente le performance".

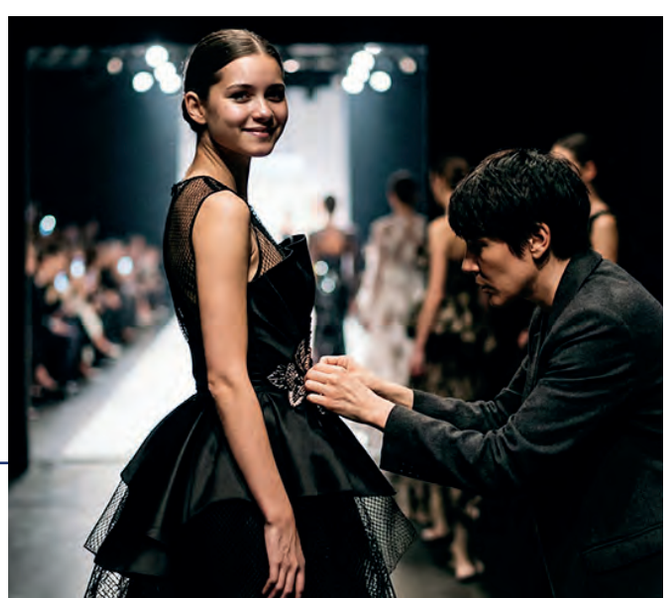
Un progetto che racconta le eccellenze della moda

Il calendario 2027 della Camera Nazionale Giovani Fashion Designer

di ALESSANDRA GIULIVO

Ogni anno il calendario della Camera Nazionale Giovani Fashion Designer, associazione di settore moda dell'Unsic, rappresenta molto più di una semplice successione di mesi. È un progetto editoriale che nasce con l'obiettivo di valorizzare il talento, la creatività e la qualità della moda italiana ed internazionale, offrendo visibilità agli stilisti e promuovendo il loro lavoro attraverso uno strumento che, nel tempo, è diventato un appuntamento atteso e riconoscibile.
Giunto alla nuova edizione, il calendario 2027 continua a riscuotere un crescente interesse su tutto il territorio nazionale, confermandosi un progetto editoriale dedicato alla promozione delle eccellenze del fashion system. Ogni edizione nasce con l'obiettivo di valorizzare il talento degli stilisti, raccontarne la creatività e contribuire alla diffusione della cultura della moda come patrimonio creativo, artistico e imprenditoriale. Un progetto che, nel corso degli anni, è diventato parte integrante delle attività della Camera Nazionale Giovani Fashion Designer e un importante strumento di visibilità delle eccellenze del settore.
Le dodici immagini che accompagnano questa edizione raccontano l'eccellenza della moda contemporanea attraverso creazioni di straordinario valore stilistico, capaci di esprimere ricerca, eleganza, artigianalità e identità creativa. Ogni mese diventa così un viaggio nel talento dei protagonisti del fashion system, offrendo uno sguardo privilegiato su collezioni che rappresentano al meglio la qualità e la visione della moda italiana e internazionale. L'edizione 2027 rende omaggio agli stilisti protagonisti dell'International Fashion Week 2026, insigniti del prestigioso Golden Muse Award, affiancati dai giovani talenti del concorso New Generations e da alcune eccellenze che hanno preso parte alle precedenti edizioni della manifestazione.
Una scelta che testimonia la volontà della Camera Nazionale Giovani Fashion Designer di valorizzare il percorso dei professionisti affermati e, allo stesso tempo, di sostenere e accompagnare la crescita delle nuove generazioni di fashion designer. Il calendario rappresenta uno dei numerosi servizi che la Camera Nazionale Giovani Fashion Designer mette a disposizione dei propri associati. La nostra attività, infatti, va ben oltre l'organizzazione di eventi: ogni giorno lavoriamo per offrire strumenti concreti di promozione, comunicazione, orientamento, formazione e crescita professionale. Attraverso l'International Fashion Week, il concorso New Generations, lo sportello Job & Placement, le attività di networking, i rapporti con le istituzioni e le numerose iniziative dedicate al settore, continuiamo a creare occasioni di incontro e sviluppo per designer, imprese, professionisti e giovani talenti.
Questo calendario rappresenta perfettamente la nostra visione: fare della moda uno strumento di cultura, di valorizzazione delle eccellenze e di crescita professionale. Ogni pagina racconta una storia di creatività, passione e ricerca, ma soprattutto racconta le persone che, con il proprio lavoro, contribuiscono ogni giorno a rendere grande il Made in Italy e il fashion system contemporaneo. Con questo progetto la Camera Nazionale Giovani Fashion Designer rinnova il proprio impegno nel sostenere chi sceglie di investire nel talento, nella qualità e nell'innovazione, continuando a costruire nuove opportunità per il futuro della moda italiana.

Alessandra Giulivo
presidente della Camera Nazionale Giovani Fashion Designer



L'Enasc propone l'elenco delle prestazioni

Adeguamento speranza di vita

di WALTER RECINELLA

L'Inps, con propria circolare n. 28 del 16 marzo 2026, fornisce indicazioni per l'applicazione delle disposizioni previste dalla legge 30 dicembre 2025, n. 199 (legge di Bilancio 2026), che interviene sull'incremento dei requisiti di accesso al sistema pensionistico per il biennio 2027-2028 previsto dal decreto direttoriale del ministero dell'Economia e delle Finanze, di concerto con il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, 19 dicembre 2025. Inoltre, si specificano le fattispecie per le quali non è prevista l'applicazione dell'adeguamento dei requisiti pensionistici agli incrementi della speranza di vita e quelle per le quali è previsto un incremento aggiuntivo.
Analizziamo la circolare, con il commento del nostro esperto, Rodolfo Affaticati, consulente Enasc di previdenza.
"Di seguito riportiamo, in forma analitica e punto per punto, i principali contenuti della circolare.

Incremento generale dei requisiti pensionistici per il biennio 2027-2028

Per effetto del combinato disposto tra il decreto direttoriale del 19 dicembre 2025 e la legge di Bilancio 2026, l'incremento dei requisiti pensionistici collegato alla speranza di vita viene applicato come segue:

- dal 1° gennaio 2027: aumento di 1 mese;
- dal 1° gennaio 2028: aumento di 3 mesi.

La circolare chiarisce che l'incremento complessivo previsto dal decreto è pari a tre mesi, ma per il solo anno 2027 viene applicato in misura ridotta, pari a un mese. Dal 2028 l'aumento opera invece nella misura piena di tre mesi.

Pensione di vecchiaia – requisiti anagrafici ordinari

Per gli iscritti all'Assicurazione generale obbligatoria, alle forme sostitutive ed esclusive della medesima e alla Gestione separata, il requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia sarà il seguente:

- dal 1° gennaio 2027 al 31 dicembre 2027: 67 anni e 1 mese;
- dal 1° gennaio 2028 al 31 dicembre 2028: 67 anni e 3 mesi.

Dal 1° gennaio 2029 il requisito resta fissato a 67 anni e 3 mesi, salvo successivi futuri adeguamenti alla speranza di vita previsti dalla normativa.

Pensione di vecchiaia – soggetti con primo accredito contributivo dal 1° gennaio 1996

Per i lavoratori il cui primo accredito contributivo decorre dal 1° gennaio 1996, il requisito anagrafico che consente l'accesso alla pensione di vecchiaia con almeno cinque anni di contribuzione effettiva sarà:

- 71 anni e 1 mese nel 2027;
- 71 anni e 3 mesi nel 2028.

Anche in questo caso, dal 2029 il requisito resta pari a 71 anni e 3 mesi, ferma la possibilità di successivi adeguamenti.

Pensione anticipata ordinaria – requisiti contributivi

Per la pensione anticipata ordinaria, i requisiti contributivi sono aggiornati come segue:

Per il 2027

- Uomini: 42 anni e 11 mesi;
- Donne: 41 anni e 11 mesi.

Per il 2028

- Uomini: 43 anni e 1 mese;
- Donne: 42 anni e 1 mese.

La circolare ricorda inoltre che il trattamento pensionistico anticipato decorre trascorsi 3 mesi dalla data di maturazione dei requisiti.

Pensione anticipata per soggetti con contribuzione dal 1° gennaio 1996

Per i lavoratori con primo accredito contributivo dal 1°

gennaio 1996, i requisiti anagrafici e contributivi per la pensione anticipata risultano così aggiornati:
Per il 2027

- età anagrafica: 64 anni e 1 mese;
- anzianità contributiva: 20 anni e 1 mese.

Per il 2028

- età anagrafica: 64 anni e 3 mesi;
- anzianità contributiva: 20 anni e 3 mesi.

Anche per questa tipologia di pensione anticipata, la decorrenza avviene trascorsi 3 mesi dalla maturazione dei requisiti.

Pensione anticipata per i lavoratori precoci

Per i lavoratori precoci rientranti nelle condizioni previste dalla legge, il requisito contributivo sarà:

- 41 anni e 1 mese nel 2027;
- 41 anni e 3 mesi nel 2028.

La circolare ricorda che rientrano in tale disciplina i soggetti che abbiano almeno 12 mesi di contribuzione per periodi di lavoro effettivo anteriori al compimento del 19° anno di età e che si trovino in una delle condizioni previste dalla norma, tra cui:

- stato di disoccupazione a seguito di cessazione involontaria del rapporto di lavoro;
- assistenza a familiari con disabilità grave;
- invalidità civile pari o superiore al 74%.

Anche in questo caso il trattamento decorre dopo 3 mesi dalla maturazione del requisito.

Categorie per le quali non si applica l'adeguamento alla speranza di vita

La legge di Bilancio 2026 ha previsto specifiche esclusioni dall'aumento dei requisiti pensionistici per il biennio 2027-2028. In particolare, l'incremento non si applica:

- ai lavoratori addetti ad attività gravose;
- ai lavoratori addetti ad attività particolarmente faticose e pesanti;
- ai lavoratori precoci impiegati in attività gravose o pesanti, nei casi specificamente previsti dalla legge.

Tali esclusioni operano solo in presenza dei requisiti e delle condizioni indicate dalla normativa e richiedono quindi una verifica puntuale della posizione individuale.
Lavoratori addetti ad attività gravose o particolarmente faticose e pesanti – pensione di vecchiaia.
Per i lavoratori rientranti nelle categorie gravose o usuranti, iscritti all'AGO, alle forme sostitutive ed esclusive e alla Gestione Separata, la circolare prevede che nel biennio 2027-2028 l'adeguamento non trovi applicazione in presenza delle condizioni richieste.

In particolare, per la pensione di vecchiaia si applicano i seguenti requisiti:

- 66 anni e 7 mesi, con almeno 30 anni di contributi, per alcuni lavoratori che abbiano svolto attività gravosa per almeno 7 anni negli ultimi 10 o per lavoratori addetti ad attività particolarmente faticose e pesanti nei casi previsti;
- 67 anni, con almeno 30 anni di contributi, per i lavoratori addetti ad attività gravose che abbiano svolto tale attività per almeno 6 anni negli ultimi 7.

Lavoratori addetti ad attività gravose o particolarmente faticose e pesanti – pensione anticipata

Per tali lavoratori, nel periodo dal 1° gennaio 2027 al 31 dicembre 2028, i requisiti contributivi per la pensione anticipata sono pari a:

- 42 anni e 10 mesi per gli uomini;
- 41 anni e 10 mesi per le donne.

La circolare precisa inoltre che, ai fini del perfezionamento del diritto, trovano applicazione le disposizioni in materia di cumulo dei periodi assicurativi.

Lavoratori precoci addetti ad attività gravose o pesanti

Per i lavoratori precoci che rientrano nella categoria degli addetti ad attività gravose o particolarmente faticose e pesanti, l'adeguamento alla speranza di vita per il biennio 2027-2028 non si applica.

Il requisito contributivo rimane pertanto fissato a:

- 41 anni per il periodo dal 1° gennaio 2027 al 31 dicembre 2028.

La decorrenza del trattamento resta subordinata al decorso dei termini previsti dalla normativa.

Lavoratori addetti alle attività particolarmente faticose e pesanti di cui al D.Lgs. n. 67/2011

La circolare conferma che, anche per il biennio 2027-2028, non trova applicazione l'adeguamento alla speranza di vita per i requisiti previsti a favore dei lavoratori addetti alle attività particolarmente faticose e pesanti disciplinate dal decreto legislativo n. 67/2011.
Rientrano tra questi:

- lavoratori impegnati in mansioni particolarmente usuranti;
- addetti alla cosiddetta "linea catena";
- conducenti di veicoli adibiti a servizio pubblico di trasporto collettivo;

- lavoratori notturni.

Per tali categorie, restano validi i requisiti già in vigore, basati su età minima, anzianità contributiva e sistema delle quote.

Requisiti per lavoratori usuranti e notturni – biennio 2027-2028

Per il periodo 1° gennaio 2027 – 31 dicembre 2028, la circolare riepiloga i seguenti requisiti:

Per lavoratori impegnati in mansioni particolarmente usuranti, addetti alla linea catena, conducenti di veicoli di trasporto pubblico collettivo e lavoratori notturni a turni occupati per almeno 78 giorni l'anno o per l'intero anno lavorativo:

- lavoratori dipendenti: almeno 35 anni di contributi, età minima 61 anni e 7 mesi, quota 97,6;
- lavoratori autonomi: almeno 35 anni di contributi, età minima 62 anni e 7 mesi, quota 98,6.

Per lavoratori notturni a turni occupati da 64 a 71 giorni l'anno:

- lavoratori dipendenti: almeno 35 anni di contributi, età minima 63 anni e 7 mesi, quota 99,6;
- lavoratori autonomi: almeno 35 anni di contributi, età minima 64 anni e 7 mesi, quota 100,6.

Per lavoratori notturni a turni occupati da 72 a 77 giorni l'anno:

- lavoratori dipendenti: almeno 35 anni di contributi, età minima 62 anni e 7 mesi, quota 98,6;
- lavoratori autonomi: almeno 35 anni di contributi, età minima 63 anni e 7 mesi, quota 99,6.

Ape Sociale

La circolare evidenzia una precisazione importante: l'incremento dei requisiti di accesso ai trattamenti pensionistici si applica anche nei confronti dei lavoratori addetti ad attività gravose o particolarmente faticose o pesanti (art. 1, commi 186/187 della legge n. 199/2025) che, al momento del pensionamento, godono di Ape sociale.

Decorrenze particolari per alcuni trattamenti del pubblico impiego

La circolare ricorda che, per alcuni trattamenti pensionistici liquidati a carico della CPDEL, della CPS, della CPI e della CPUG, la decorrenza del trattamento avviene:

- trascorsi 7 mesi dalla maturazione dei requisiti contributivi, se maturati entro il 31 dicembre 2027;

- trascorsi 9 mesi dalla maturazione dei requisiti, se maturati dal 1° gennaio 2028.

La stessa circolare precisa che tali differimenti non trovano applicazione in alcuni casi di accesso con cumulo dei periodi assicurativi.

Comparto difesa, sicurezza e soccorso pubblico

Per il personale appartenente al comparto difesa, sicurezza e soccorso pubblico, la Legge di Bilancio 2026 prevede un meccanismo specifico. La circolare fa riferimento al personale militare delle Forze Armate, compresa l'Arma dei Carabinieri, al Corpo della Guardia di Finanza, al personale delle Forze di polizia a ordinamento civile e al Corpo nazionale dei Vigili del fuoco.
Per tali soggetti, i requisiti di accesso al pensionamento inferiori a quelli vigenti nell'AGO subiscono:

- un incremento di 1 mese per il 2027;
- un incremento di 3 mesi per il 2028.

La legge prevede inoltre, in via aggiuntiva, un incremento ulteriore di:

- 1 mese nel 2028;
- 1 ulteriore mese nel 2029;
- 1 ulteriore mese a decorrere dal 2030.

La circolare precisa tuttavia che, per alcune specifiche professionalità, un futuro decreto del Presidente del Consiglio dei ministri potrà stabilire la non applicazione o l'applicazione solo parziale di tale incremento aggiuntivo. Su questo punto, l'Inps si riserva successive istruzioni.

Comparto difesa, sicurezza e soccorso pubblico – pensione di vecchiaia

Per la pensione di vecchiaia del personale appartenente a tale comparto, la circolare stabilisce che:

- dal 1° gennaio 2027 il limite di età previsto in relazione alla qualifica o al grado di appartenenza è incrementato di 1 mese;
- per l'anno 2028 l'incremento è pari a 3 mesi.

Restano fermi il regime delle decorrenze previsto dalla normativa vigente e le precedenti indicazioni Inps in materia di finestra mobile.

Comparto difesa, sicurezza e soccorso pubblico – pensione di anzianità dal 1° gennaio 2027

A decorrere dal 1° gennaio 2027, l'accesso alla pensione di anzianità per il personale del comparto in esame avviene con uno dei seguenti requisiti:

- 41 anni e 1 mese di anzianità contributiva, indipendentemente dall'età + 15 mesi di finestra
- raggiungimento della massima anzianità contributiva

corrispondente all'aliquota dell'80%, purché maturata entro il 31 dicembre 2011, con età anagrafica di almeno 54 anni e 1 mese;
- anzianità contributiva non inferiore a 35 anni con età anagrafica di almeno 58 anni e 1 mese + 12 mesi di finestra.

Comparto difesa, sicurezza e soccorso pubblico – pensione di anzianità dal 1° gennaio 2028

A decorrere dal 1° gennaio 2028, l'accesso alla pensione di anzianità avviene con uno dei seguenti requisiti:

- 41 anni e 3 mesi di anzianità contributiva, indipendentemente dall'età + 15 mesi di finestra
- raggiungimento della massima anzianità contributiva corrispondente all'aliquota dell'80%, purché maturata entro il 31 dicembre 2011, con età anagrafica di almeno 54 anni e 3 mesi;
- anzianità contributiva non inferiore a 35 anni con età anagrafica di almeno 58 anni e 3 mesi + 12 mesi di finestra.

Nel caso di pensionamento con il requisito di cui al punto 1, continuano a trovare applicazione anche le disposizioni sull'ulteriore posticipo di tre mesi rispetto alla finestra mobile di dodici mesi.
Alla luce delle nuove disposizioni, si evidenzia che:

- dal 2027 entrerà in vigore un primo incremento dei requisiti pensionistici;
- dal 2028 l'aumento sarà applicato nella misura piena di tre mesi;
- restano tuttavia ferme importanti deroghe per i lavoratori gravosi, usuranti e per alcune categorie di lavoratori precoci;
- per il comparto difesa, sicurezza e soccorso pubblico si applica una disciplina specifica, con requisiti autonomi e ulteriori incrementi progressivi.

Per una corretta verifica della posizione individuale resta comunque necessario analizzare nel dettaglio l'età anagrafica, l'anzianità contributiva, la gestione previdenziale di appartenenza e l'eventuale rientro in categorie agevolate".

La trappola dell'iperconnessione

Gli anarchici digitali

di BARBARA FABBRONI (criminologa)

Nasce un nuovo movimento: gli anarchici digitali. Non un ritorno al medioevo, ma una ribellione psicologica contro il capitalismo della sorveglianza. C'è un momento preciso, nella vita di un adolescente iperconnesso, in cui il pollice si ferma. Non per stanchezza fisica, ma per una specie di saturazione interiore: lo schermo continua a offrire stimoli, ma qualcosa dentro non risponde più. È lì, in quella micro-pausa, che psicologicamente nasce la ribellione.

L'intelligenza artificiale e gli algoritmi predittivi hanno spostato il confine dell'anarchia digitale: non più assenza di regole, ma eccesso di potere invisibile. Piattaforme che sanno cosa desidereremo prima di noi, sistemi di raccomandazione costruiti sui bias della dopamina, un disordine informativo che genera ansia cronica più che libertà. In questo scenario di sorveglianza soft, dove ogni clic diventa dato e ogni dato diventa profitto, cresce un contro movimento silenzioso: i cosiddetti anarchici digitali.

Non sono luddisti. Non spaccano server, non demonizzano la tecnologia in sé. La loro è una rivolta psicologica prima ancora che ideologica: il rifiuto di un sistema di ricompense variabili — lo stesso meccanismo neurobiologico delle slot machine — che tiene agganciata l'attenzione attraverso il rilascio intermittente di dopamina. Skinner lo aveva già dimostrato negli anni Trenta con i suoi esperimenti sul rinforzo intermittente: è la ricompensa incerta, non quella certa, a generare dipendenza comportamentale. I social network ne sono l'applicazione perfetta.

Non ci si confronta più con i pari reali, ma con versioni curate e algoritmicamente premiate dell'esistenza altrui. Il prezzo psichico di questa architettura si vede nei numeri clinici che arrivano dagli studi sui giovani: aumento dei disturbi d'ansia, fenomeni di ritiro sociale che in Giappone hanno un nome preciso, hikikomori, e che oggi si osservano anche nei contesti occidentali con forme più sfumate ma altrettanto preoccupanti. Il confronto sociale continuo, teorizzato già da Festinger negli anni Cinquanta come meccanismo naturale dell'identità, trova online un'amplificazione patogena. Il risultato è un vissuto cronico di inadeguatezza che la letteratura definisce comparazione sociale ascendente disfunzionale.

A questo si aggiunge il vamping, la veglia digitale notturna che frammenta il sonno REM proprio nella fascia di età in cui la consolidazione mnestica e la regolazione emotiva dipendono in modo critico dal riposo. Non stupisce che irritabilità, difficoltà attentive e labilità dell'umore siano tra i sintomi più frequenti riportati nei colloqui clinici con adolescenti fortemente esposti.

Il rifiuto del diktat algoritmico - Notifiche disattivate, dumbphone, il passaggio dalla FOMO alla JOMO. È riappropriazione del locus of control: lo spostamento dell'origine percepita delle proprie azioni dall'algoritmo alla scelta consapevole.

La tutela radicale della privacy - Sistemi crittografati, browser anonimi, rifiuto della mercificazione del sé digitale. Sottrarsi al tracciamento come forma di autodeterminazione.

Comunità alternative - Micro-comunità orizzontali, non mediate da logiche di monetizzazione della rabbia. Un ritorno a quello che Winnicott chiamava spazio transizionale. Non è un movimento nostalgico. È una risposta adattiva a un ambiente che, nel tentativo di connettere tutti, ha finito per isolare i singoli dentro bolle di validazione artificiale. E forse la domanda più interessante non è se questi giovani abbiano ragione a disconnettersi, ma cosa ci dice della nostra epoca il fatto che disconnettersi sia oggi percepito come un atto di coraggio.

La disconnessione come atto clinico - Forse è qui che dobbiamo tornare a quel pollice fermo sullo schermo. Non è resa, non è sconfitta della tecnologia sull'attenzione: è il primo gesto di un organismo che si difende. In termini clinici, potremmo chiamarlo un tentativo di riregolazione — il sistema nervoso che, esausto da uno stato di allerta perenne, cerca la via più semplice per tornare a uno stato di quiete: interrompere lo stimolo.

I ribelli digitali non stanno inventando nulla che la psico-

logia non sapesse già. Stanno semplicemente agendo, su scala generazionale, un principio che ogni terapeuta conosce bene: quando un ambiente diventa strutturalmente incapace di rispettare i bisogni di chi lo abita, l'unica risposta sana è ridefinire i confini. Non è patologia il ritiro — è patologico, semmai, il sistema che lo rende necessario.

C'è però un rischio da non ignorare, ed è forse la nota più scomoda di questa analisi: la disconnessione volontaria, per essere davvero liberatoria, richiede risorse. Tempo, consapevolezza, un contesto familiare e sociale che sostenga la scelta invece di isolarla ulteriormente. Chi non ha gli strumenti per teorizzare la propria ribellione rischia di restare semplicemente intrappolato, senza nemmeno il lessico per nominare la propria sofferenza. L'anarchia digitale, in questo senso, è anche una questione di classe psicologica: chi può permettersi di disconnettersi, e chi no.

Resta la domanda che chiude davvero il cerchio, quella che il pezzo pone nel finale: se il coraggio, oggi, si misura nella capacità di spegnere una notifica, forse non è la generazione che va analizzata. È l'architettura che l'ha costretta a considerare la quiete come un atto di resistenza.

Chi è Barbara Fabbroni

Psicologa, psicoterapeuta, criminologa, giornalista, blogger, influencer, opinionista televisiva. Autrice di numerosi saggi e articoli scientifici. Dal 2022 cura un blog giornalistico (www.barbarafabbroni.it) e il suo profilo Instagram ha 2,5 milioni di follower. Svolge la sua attività per bambini, coppie e adulti in individuale e di gruppo presso il suo studio privato ad Arezzo.

Nei suoi libri ha affrontato temi specifici dell'infanzia (compresa la scrittura di fiabe terapeutiche) e dell'adolescenza, come "La solitudine in un click. La trappola della rete", nonché la psicopatologia della coppia. Ha vinto numerosi premi, tra cui il Cesare Pavese per la saggistica nel 2013, il Città di Taormina al Festival Internazionale del Cinema per il Libro "Coach in Love" nel 2016 ed Eccelenza italiana al Senato per il suo lavoro e impegno in campo criminologico. È ospite frequente di programmi televisivi nazionali.

In ricordo di Sofia Barberi

Il ricordo di Domenico Mamone

di REDAZIONE

"La morte di Sofia Barberi ci lascia sgomenti e profondamente addolorati. Sofia, nonostante la giovane età, era per noi una grande professionista, responsabile nel lavoro, sempre vicina alle persone. Attraverso la nostra rete di servizi sul territorio, dava quotidianamente il proprio contributo a cittadini, famiglie e utenti che si rivolgevano agli uffici per ricevere assistenza, ascolto e supporto".
Così Domenico Mamone, presidente nazionale dell'Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori (Unsic), ha espresso il proprio cordoglio nei confronti della giovane scomparsa in un tragico incidente stradale a Ceriale, in Liguria. La 22enne, avrebbe compiuto 23 anni il prossimo 26 giugno, lavorava infatti nel Caf di Ceriale insieme alla mamma, Barbara De Stefano, assessore ai servizi sociali del Comune cerialese.
"Attraverso la nostra rete di servizi sul territorio dava il proprio contributo a cittadini, famiglie e utenti che avevano bisogno di assistenza e ascolto. A nome mio personale e dell'Unsic nazionale esprimo il più sincero cordoglio alla sua famiglia, al papà, alla mamma, ai suoi cari, ai colleghi e all'intera comunità di Ceriale - continua Mamone. "Il nostro pensiero va anche all'altra giovane rimasta gravemente ferita".
"La magistratura accerterà dinamica e responsabilità. Ma una cosa va detta con chiarezza: davanti a un incidente, davanti a una vita spezzata e ai soccorritori impegnati, il primo dovere non è filmare, non è ridere, non è pubblicare sui social – ha aggiunto Mamone, ricordando il miserevole episodio di un ragazzo che di fronte all'incidente non ha resistito a riprendere la scena con il telefonino e a diffondere il filmato sui social, non risparmiando anche discutibili commenti. "Il primo dovere è chiedere aiuto, rispettare il dolore, comportarsi da esseri umani – ha continuato il presidente nazionale Unsic. "Questa tragedia deve interrogare tutti: famiglie, scuola, istituzioni, associazioni, imprese e comunità educanti. La sicurezza stradale non è solo una questione di regole. È cultura, responsabilità, rispetto della vita, educazione all'uso dei social e consapevolezza dei propri comportamenti. Sofia non può essere ricordata solo come una vittima della cronaca. Deve diventare un richiamo alla responsabilità di tutti".

"La morte di Sofia non può essere ridotta a una notizia di cronaca – ha concluso Mamone. "Deve diventare un richiamo forte alla coscienza collettiva. Perché ogni vita ha un valore immenso. Perché davanti al dolore, lo ribadisco, non si ride, non si filma, non si condivide. Si soccorre. Si rispetta. Si tace. Si prega. Sofia resterà nel ricordo di chi l'ha conosciuta e di chi ha potuto apprezzarne la serietà, la gentilezza e il contributo al servizio degli altri. Alla sua famiglia va il nostro abbraccio più sincero".

Fondolavoro®

FONDO PARITETICO INTERPROFESSIONALE NAZIONALE
per la FORMAZIONE CONTINUA
delle MICRO, PICCOLE, MEDIE e GRANDI IMPRESE

Fondolavoro è il fondo paritetico per la formazione continua che, negli ultimi due anni, nonostante la congiuntura avversa generata dalla pandemia, **ha fatto segnare la maggiore crescita in termini di enti beneficiari e lavoratori iscritti.**

L'elemento che contraddistingue il paradigma di Fondolavoro sta nella visione olistica dell'apprendimento permanente, in quanto catalizzatore irrinunciabile dello sviluppo nella sua triplice dimensione: ambientale, economica, sociale. Una formazione continua complementare e coordinata con gli altri vettori delle politiche attive del lavoro e ad essi necessariamente sinergica.

Per Fondolavoro, la formazione costituisce un contributo tangibile al superamento delle asimmetrie di geografia, generazione, genere conseguenti ad un'espansione sovente disordinata dell'economia e della società. Fondolavoro, dunque, promuove una formazione di qualità, equa, integrata, inclusiva e affatto astratta, rispondente alle aspettative dei cittadini e delle imprese, in tutto e per tutto coerente con gli obiettivi indicati nel documento programmatico *"Trasformare il nostro mondo: l'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile" adottato dall'Assemblea delle Nazioni Unite e nel documento di pianificazione strategica "Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza"* approvato dal Parlamento della Repubblica Italiana e dal Consiglio dell'Unione Europea.

Le procedure di accesso alle risorse finanziarie messe a disposizione da Fondolavoro per la formazione continua risultano decisamente inclusive, ammettendo tutti i campi di apprendimento. È consentita la formazione per sviluppo, come quella per ottemperanza nelle sue molteplici declinazioni. Anche i metodi di apprendimento ammessi possono essere i più diversi, in relazione alla peculiarità degli interventi proposti, pur nel rispetto delle disposizioni di legge specificamente applicabili (nel caso di formazione obbligatoria).
Non sono neppure poste preclusioni specifiche su base dimensionale, territoriale, settoriale.

I prodotti finanziari di Fondolavoro afferiscono, in particolare, a due tipologie ben distinte: conto individuale e conto sistema, a sua volta declinato in due diverse configurazioni: conto sistema (propriamente detto) e conto sistema professionisti.
Il conto individuale consente ai datori di lavoro, purché classificati come medie o grandi imprese, di utilizzare sino all'80% delle risorse finanziarie di propria competenza, accantonate presso Fondolavoro dalla formale data di accensione del conto medesimo.
Nel conto sistema, gli aiuti sono erogati ai datori di lavoro per il tramite di enti attuatori ovvero enti di formazione accreditati da Fondolavoro. Le istanze di finanziamento possono essere presentate unicamente dagli enti attuatori, di prassi con periodicità trimestrale, nel quadro di sessioni di candidatura della durata di un mese solare.
Il conto sistema professionisti consente ai datori di lavoro, purché iscritti ad ordini/collegi professionali riconosciuti, di proporre le richieste di finanziamento direttamente e non per il tramite degli enti attuatori, sempre con periodicità trimestrale, nel quadro di sessioni di candidatura della durata di un mese solare.

Alle grandi imprese che hanno acceso il conto individuale è consentito di accedere anche al conto sistema, in questo caso necessariamente per il tramite degli enti attuatori.

Fondolavoro: presente e futuro della tua azienda!

www.fondolavoro.it

SERVIZI UNSIC PER LE AZIENDE

Centro Autorizzato di Assistenza Fiscale alle Imprese
www.cafimpreseunsic.it

Centro Autorizzato di Assistenza Agricola
www.caaunsic.it

Associazione Produttori Europei Olivicoli

Associazione Nazionale Sindacale Cooperative Unsic
www.unsicoop.it

Associazione Nazionale Proprietari Immobiliari
www.unsicasa.it

Organo Nazionale di Mediazione e Conciliazione Unsic
www.unsiconc.it

Centro Studi Unsic
www.centrostudiunsic.it

Associazione Nazionale Datori di Lavoro dei Collaboratori Familiari
www.unsicolf.it

Ente Nazionale Unsic Istruzione Professionale
www.enuip.it

Centro Servizi per la Consulenza Aziendale
www.cescaunsic.it

Fondo Interprofessionale Nazionale per la Formazione Continua delle Imprese
www.fondolavoro.it

CNGFD
www.cngfd.it

Ente Bilaterale Intercategoriale
www.ebint.it

SERVIZI UNSIC PER I CITTADINI

Centro di Assistenza Fiscale Unsic
www.cafunsic.it

Ente di Patronato e Assistenza Sociale ai Cittadini
www.enasc.it